Anno V - N. 1428 - Numero a 6 pagine Lire 25 · Giovedì 4 ottobre 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legal L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

A DUE ANNI DI DISTANZA DALLA PRIMA ESPLOSIONE SEGNALATA IN RUSSIA

UN'ALTRA ATOMICA È SCOPPIATA nei territori dell'Unione Sovietica

In un comunicato la Casa Bianca invita nuovamente Mosca a discutere il problema del controllo delle armi nucleari - Iniziativa peruviana all'ONU per l'ammissione dell'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 3

Un'altra bomba atomica è scoppiata in Russia. Ecco il breve comunicato che il segretario stampa della Casa Bianca ha letto ai giornalisti nel pomeriggio avanzato: «Un'altra bomba atomica è stata fatta esplodere recentemente in territorio sovietico. Nonostante le pretese russe che le loro ricerche atomiche sono dirette a scopi pacifici, questo evento conferma che l'Unione Sovietica continua a fabbricare armi atomiche.

«In base alla politica seguita dal Presidente di tenere il popolo americano informato tanto quanto è possibile degli sviluppi concernenti la nostra sicurezza nazionale, egli ha dato istruzioni di dare questo annuncio e di insistere sulla necessità per un efficace ed attento sistema di controllo internazionale sulla energia atomica, a favore del quale si sono ormai pronunciati gli Stati Uniti ed una grande maggioranza dei membri delle Nazioni Unite.

A questo proposito bisogna ricordare come Mosca anche due anni or sono, quando il Presidente fece dare l'annuncio della prima atomica fatta scoppiare dai russi, non disse nulla. Passò un mese e Viscinski a Lake Success saltò su a dire che il Governo Sovietico aveva fatto sì scoppiare una carica atomica, ma era uno scoppio che aveva per obiettivo scopi di pace e con la caratteristica degli oratori sovietici, il capo della delegazione russa tirò avanti per un'ora a spiegare che con la atomica i suoi compagni facevano saltare monti, scavavano canali, portavano la vita dove era il deserto ecc. ecc. Staremo a vedere come Mosca reagisce questa volta.

Non occorre nessun microscopio diplomatico per comprendere che nell'annuncio dato oggi dalla Casa Bianca vi è un ulteriore invito ai russi ad accedere alla tesi della maggioranza (anzi della totalità degli stati non sovietici o vassalli), vi è un invito a rimettere in discussione il problema del controllo atomico. La prossima assemblea [illegible]

non è da aspettarsi altri particolari del come andò e dove venne effettuato il secondo scoppio, quando avvenne e come è stato registrato. Questo non vuol dire che la stampa americana non si butterà sulla notizia e nello spazio di pochi giorni la completerà, abbastanza accuratamente, in ogni particolare. Fra questi il più grosso è quello di sapere se la bomba sovietica tipo 1951 è della stessa forza di quella del 1949 o se gli scienziati costruttori al servizio di Stalin hanno sviluppato anche essi la tecnica nucleare ed abbiano raggiunto risultati confrontabili con quelli americani.

Questo è il grande interrogativo e ci vorrà almeno qualche giorno prima che si possa rispondere ad esso con accettabile approssimazione.

Per il resto i particolari da accertare sono i seguenti: 1) lo scoppio è avvenuto, come nel primo caso, nella regione immediatamente ad oriente del Caucaso o invece nella zona di confine fra la Siberia e la Cina centrale dove si dice i russi abbiano costruita una nuova supercentrale di studi ed esperimenti atomici?

2) La segnalazione alla Casa Bianca è pervenuta attraverso gli apparecchi registratori di radioemanazioni, apparecchi della cui esistenza si sa fin dal 1949, oppure attraverso altri e nuovi mezzi?

3) Quando l'esplosione è avvenuta?

Non vi è dubbio, dicevamo, che entro le prossime 24-48 ore si saprà qualche cosa di esatto su questi tre interrogativi; ma l'interrogativo maggiore resta quello della potenza e del tipo della nuova bomba. Vale quella di Hiroshima, oppure è comparabile ad una delle americane lanciate più tardi e sperimentalmente su Bikini o ad altre ancora più potenti degli ultimi esperimenti. Od ancora si tratta di una bomba, che è atomica soltanto nella carica ma che in effetto è un proietto di artiglieria, come gli americani hanno già esperimentato e stanno per sperimentare nuo- [illegible]

voce della delegazione ha dichiarato stamane che l'eventuale veto sovietico sarebbe «illegale» in quanto contrastante con l'art. 4 della Carta, secondo cui le Nazioni Unite sono aperte a tutti i paesi in possesso dei requisiti in essa stabiliti.

L'iniziativa peruviana è stata iscritta con la seguente formulazione: «Ammissione di nuovi membri: diritto agli Stati candidati di fornire prove atte a dimostrare che essi soddisfano le condizioni stabilite dall'art. 4 della Carta». Tale iniziativa, secondo il giudizio delle delegazioni occidentali delle Nazioni Unite, si presenta indipendentemente da quella che sarà l'azione dei tre Grandi, annunciata dalle recenti dichiarazioni di Washington per superare il punto morto del veto sovietico.

L'Ambasciatore del Perù, Carlo De Lavalle, che dirigerà la delegazione del suo paese alla sesta sessione dell'Assemblea, è stato nei giorni scorsi a New York per prendere accordi con il Segretario generale delle Nazioni Unite in relazione alla richiesta iscrizione all'o.d.g. dell'ammissione dell'Italia.

L. R.

Domani s'inizia a Belgrado un processo contro 14 sabotatori

Belgrado, 3

Il 5 ottobre avrà inizio a Belgrado un processo contro 14 cittadini jugoslavi, accusati di avere agito per conto del servizio informazioni sovietico e di avere svolto opera di sabotaggio ai danni dello Stato jugoslavo.

Si tratta di due ex russi bianchi di nazionalità jugoslava e di 12 tecnici ed operai serbi tra i quali l'elemento di maggiore rilievo è l'ex segretario generale del sindacato metallurgici della Repubblica serba, Stanko Dobros.

Si aspetta ancora, d'altra parte, che sia reso pubblico l'atto d'accusa contro l'ex Viceministro federale delle Finanze Voja Srzentic, arrestato lo scorso giugno con la moglie Draga sotto l'accusa di avere sottratto e consegnato ai russi importanti documenti del suo Dicastero.

Furiosa zuffa a Berlino tra polizia e comunisti

Berlino, 3

Circa seimila giovani comunisti, armati di mattoni e pietre hanno caricato oggi la polizia occidentale di Berlino, nel tentativo di un'invasione dei settori ovest. Ne è derivata una furiosa zuffa, alla fine della quale, tre quarti d'ora dopo, i comunisti riparavano nel loro settore. Tuttavia in seguito altri gruppetti isolati penetravano nel settore occidentale. La cosa aveva un sapore organizzato, in quanto i giovani avevano con sè squadre di pronto soccorso che riportavano indietro i malconci, e l'ultima operazione era diretta da un individuo che urlava ordini al microfono con un altoparlante montato su una automobile. I giovani sono arrivati al confine a bordo di autocarri e sono stati organizzati in colonne.

Una ventina di comunisti sono stati arrestati e un certo numero di essi ha riportato contusioni e lividure per colpi di sfollagente. Quattro agenti tedeschi occidentali sono rimasti feriti.

L'azione è avvenuta alle 18.30, mentre il capo della commissione sovietica S. A. Dengin accusava gli alleati occidentali di permettere a elementi anticomunisti occidentali di effettuare incursioni a Bernauerstrasse, teatro dello scontro.

DOMANI DE GASPERI PARLA ALLA CAMERA

L'OPPOSIZIONE PREPARA la battaglia d'autunno

Nessun «annuncio sensazionale» verrà dato dal Presidente del Consiglio - Dichiarazioni di Palazzo Chigi sull'infondatezza delle voci relative a Trieste

Roma, 3

In relazione al susseguirsi delle più svariate contraddittorie notizie e pretese rivelazioni relative a possibili soluzioni della questione del Territorio Libero di Trieste, il portavoce di Palazzo Chigi ha questa sera tenuto a dichiarare che esse sono prive di fondamento. Tale ridda di informazioni e gli ingiustificati allarmi che esse suscitano nelle opinioni pubbliche non servono a facilitare la risoluzione della questione ma ne complicano gli aspetti e ne rendono più difficile la trattazione.

L'attesa degli ambienti politici è concentrata sulle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio farà nel pomeriggio di venerdì alla Camera in apertura della discussione sul bilancio degli Esteri, dichiarazioni che tracceranno un consuntivo della conferenza di Ottawa e delle conversazioni di Washington.

L'on. De Gasperi si è trattenuto per tutta la giornata di oggi nella villetta di Castelgandolfo, dedicandosi al riordinamento del materiale che gli servirà da base per la sua esposizione. Soltanto dopo aver ascoltato tale esposizione i gruppi parlamentari si riuniranno per le consultazioni interne in merito agli interventi o all'atteggiamento da tenere nel dibattito.

Soltanto i fusionisti hanno voluto prendere i primi posti, ancor prima di conoscere il contenuto delle dichiarazioni presidenziali, con la riunione congiunta di deputati e senatori tenuta ieri sera a Montecitorio e nella quale hanno deciso di portare la discussione su un terreno «estremamente concreto» ed hanno indicato una serie di interrogativi che verranno posti all'on. De Gasperi su ciò che ha ottenuto e ciò che ha ceduto sia nella conferenza nordatlantica che a Washington.

E' probabile che anche questa volta, come in altri dibattiti di politica estera, all'on. Nenni, nella sua qualità di ex Ministro degli Esteri, sia riservato dall'estrema sinistra il compito di dare il motivo centrale della battaglia. Nel dibattito interverrà anche Togliatti, data la risonanza che i comunisti vogliono dare a questa «battaglia d'autunno». Stanno ad indicarlo, non soltanto l'importanza che i giornali socialcomunisti attribuiscono a tale battaglia, ma anche le concertate proteste che maestranze industriali e comitati della pace, attivisti e sindacalisti rossi stanno esprimendo, e la cui eco trova vistosa presentazione sull'organo comunista al grido di «abbasso gli impegni militari».

Anche nel campo dei missini si attendono le dichiarazioni di De Gasperi per avere una interpretazione autentica sia dei criteri per la revisione del Trattato di pace, sia e soprattutto per quanto riguarda la validità della dichiarazione tripartita del marzo 1948 per Trieste. I missini infatti, ritengono, concordando in ciò con l'interpretazione dell'estrema sinistra, che il comunicato ufficiale sui colloqui di Washington segni un passo indietro, in quanto non contiene alcun riferimento alla detta dichiarazione, ma parla soltanto di riconoscimento delle legittime aspirazioni italiane.

Intanto, a proposito dei risultati economici del viaggio a Washington del Presidente del Consiglio, negli ambienti responsabili, alla richiesta di informazioni al riguardo, si osserva che non è opportuno dare anticipazioni su quanto sarà dichiarato nell'imminente dibattito parlamentare. Per questo stesso motivo, si osserva, il comunicato del Consiglio dei Ministri è stato volutamente riservato sulla documentazione esposta dall'on. De Gasperi e dai Ministri Pella e Pacciardi. Poichè qualche giornale ha raccolto voci secondo le quali il Presidente del Consiglio darebbe un «annuncio sensazionale» nel corso delle sue dichiarazioni alla Camera, da parte autorizzata si definiscono queste voci mere esercitazioni di fantasia.

La riunione del gruppo democristiano, che doveva aver luogo domani mattina per l'esame della questione degli statali e degli argomenti che formeranno oggetto dei lavori del consiglio nazionale del partito, è stata rinviata a dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e cioè a venerdì sera. Ciò vale quanto a dire che tale adunanza sarà dedicata all'esame delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui risultati del suo viaggio e delle missioni svolte in America dai Ministri Pella e Pacciardi. Si può prevedere che al termine di tale esame sarà approvato un ordine del giorno di approvazione e di plauso all'azione di De Gasperi.

Anche il consiglio nazionale della democrazia cristiana, che si riunirà sabato mattina a Palazzo della Valle, in corso Vittorio Emanuele, si concluderà con una mozione di plauso all'operato di De Gasperi, che, secondo le previsioni degli ambienti della D.C., raccoglierà l'unanimità dei voti. Infatti, dopo la soluzione della recente crisi, i dissensi interni della D. C. si possono considerare ormai superati. I dossettiani, gran parte dei quali sono entrati a far parte del Governo, si sono avvicinati al centro sinistro e sono venute a cadere molte delle ragioni della loro opposizione. Per quanto riguarda personalmente l'on. Dossetti, è opinione degli ambienti meglio informati della D.C. che egli intenda dedicarsi alla propaganda e agli studi. L'opposizione resterebbe pertanto imperniata sull'on. Gronchi, che tuttavia può considerarsi isolato, perchè nel Consiglio nazionale egli ha scarso seguito, a differenza di quanto si verifica invece in seno al gruppo, dove può contare su una ventina di fedeli.

Un'avvisaglia di quella battaglia che Gronchi vorrebbe sferrare al consiglio nazionale si è avuta oggi in occasione delle elezioni dei due rappresentanti del gruppo democristiano della Camera al consiglio nazionale. L'on. Medi e l'on. Fusi, recentemente nominati dalla direzione del partito rispettivamente dirigente centrale per l'organizzazione il primo e per la propaganda il secondo, erano i candidati, diremmo così, ufficiali della segreteria politica. I gronchisti si sono alleati con la destra vespista, portando candidati Pagliuca e Lombardi di Ruggero. Il centro-sinistra, in accordo coi dossettiani, aveva designato due candidature di unità, e cioè gli onorevoli Salizzoni e Colombo. Sono appunto questi due candidati che hanno raccolto il maggior numero di voti, ciò che sta a significare come anche nel suo gruppo parlamentare la D.C. abbia riacquistato l'equilibrio basato sul centro-sinistro e cioè sull'indirizzo segnato da De Gasperi e da Piccioni.

Oltre ai problemi della politica internazionale, il prossimo consiglio nazionale della D. C. si occuperà dei vari argomenti specifici riguardanti soprattutto l'organizzazione centrale e periferica del partito, sulla quale il segretario on. Gonella farà un'ampia relazione. Alcuni giornali di estrema sinistra hanno annunciato che il consiglio nazionale della D.C. si occuperebbe in particolare di modificazioni da apportare alla carta costituzionale attraverso leggi di carattere liberticida. In realtà, il consiglio nazionale non ha all'ordine del giorno argomenti di questo genere. E' invece da ricordare che da tempo molti studiosi e costituzionalisti si occupano del problema dei rapporti tra esecutivo e legislativo in connessione con il problema della maggiore funzionalità del Parlamento.

LA TRISTE PARTENZA DEI TRECENTO TECNICI PETROLIFERI

Al suono di un inno militare gli inglesi hanno lasciato Abadan

Tutto è avvenuto senza incidenti - Il direttore della raffineria, Charles Ross, parte oggi - La caccia ai liquori del circolo britannico - I persiani non hanno ancora tentato di riattivare gli impianti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Abadan, 3

L'incrociatore «Mauritius», con trecento tecnici petroliferi che si accalcavano in coperta per dare l'ultimo addio alla terra di Persia, si è oggi allontanato lentamente, al suono della marcia «Ship Ahoy», dalla grande raffineria di Abadan. Era l'ultima scena dell'evacuazione della Granbretagna dalla sua più ricca zona petrolifera del Medio Oriente.

Si allontanava da terra lentamente, come riluttante, la bella nave: con una maestosa e ma- [illegible] *svento-*

lavano i fazzoletti dalla riva fangosa dello Sciatt-el-Arab e gridavano addio ai loro connazionali che lasciavano la Persia. Erano l'estrema retroguardia dell'Anglo-Iranian, il direttore della raffineria Kenneth Ross ed altri otto funzionari della Compagnia. Domani partiranno anch'essi, in automobile, e ad Abadan rimarranno solo i persiani. Le quindici infermiere e la moglie di un tecnico inglese che erano ancora rimaste ad Abadan erano partite in aereo poche ore prima.

E' stato un momento triste e solenne, quando il «Mauritius» è salpato alle 13 con l'alta marea, accompagnato da cinque rimorchiatori della Compagnia spossessata. Un momento triste e solenne, che gli inglesi che hanno costruito e fatto funzionare la grande raffineria, la più grande del mondo, non dimenticheranno mai. Ma l'umiliazione di venir cacciati dalla Persia era celata, in modo tipicamente inglese, da una ostentata scherzosità e cerimoniosità.

Kenneth Ross, l'uomo ai cui ordini obbediva la grandiosa raffineria, è rimasto sulla banchina. Ha stretto la mano a tutti i suoi dipendenti, uno per uno, mentre gli passavano dinanzi per imbarcarsi.

Quando l'incrociatore, irto di cannoni come un'istrice, è scivolato lungo la banchina della raffineria, passando lentamente a circa duecento metri dalla riva, gli inglesi che erano a bordo hanno salutato con grida e sventolio di fazzoletti i pochi rimasti a terra. ««Buona fortuna, K. B.», gridavano a Ross, chiamandolo affettuosamente con le sole iniziali dei nomi di battesimo.

Poi la banda della nave ha intonato l'inno «It's the navy, the fighting navy» («E' la marina, la marina combattente») e la musica si è affievolita e perduta lentamente nell'aria mentre la grande nave si allontanava in direzione di Bassora nell'Iraq, da dove i tecnici verranno trasportati in patria in aereo.

Lentamente, con la bandiera al vento e con i marinai in divisa bianca ed i fucilieri di marina dai berretti azzurri irrigiditi sull'attenti ai posti di combattimento, il «Mauritius» si è portato in testa al convoglio dei cinque rimorchiatori.

L'evacuazione si era iniziata alle 9.10 ed è stata portata a termine in meno di tre ore. I tecnici sono stati portati a bordo dell'incrociatore con piccole lance.

Lo sgombero si è svolto senza incidenti, tranne un momento di tensione quando un poliziotto persiano — un ometto di piccola statura, scuro di carnagione — ha tentato di sequestrare la macchina da presa ad un operatore cinematografica. Ross — che pesa chilo più chilo meno circa un quintale — ha afferrato il poliziotto, lo ha trasportato di peso in un tassì ed ha ordinato di condurlo al comando di polizia. Poi ha fatto dire al capo della polizia che l'ometto «si meritava una medaglia per essersi dimostrato oggi l'uomo più stupido di Abadan».

L'evacuazione per via aerea si era iniziata alle otto e trenta quando un aereo della B.O.A.C., l'«Argonaut», era decollato recando a bordo quaranta cittadini britannici.

L'aereo ha sorvolato l'isola a bassa quota e poi è passato sopra il «Mauritius», battendo le ali in segno di saluto. L'aereo si è diretto a Bassora da dove è proseguito per Londra. Giungerà nella capitale inglese alle 23.30 di stasera.

Il console generale Francis Capper, il cui richiamo è stato ufficialmente chiesto dal Governo persiano, parte domani assieme a Ross. L'ultimo uomo che si è imbarcato oggi è stato George Saddler, amministratore del Gymkhana Club. Mentre poneva piede sulla lancia che doveva portarlo al «Mauritius» si è voltato ed ha detto: «Nella ghiacciaia del circolo troverete alcune bottiglie di birra in fresco».

Diversi persiani sono stati veduti oggi seppellire in giardino le medaglie dell'Impero britannico concesse loro per il servizio prestato in anni di duro lavoro.

«Non è il momento di farne sfoggio», ha detto laconicamente uno di essi.

Vi sono state scene commoventi iersera quando gli inglesi, interrompendo la fatica di piantare gli ultimi chiodi nelle ultime casse, hanno bevuto l'ultimo bicchiere con i loro ex colleghi persiani ed hanno detto addio ai loro servitori. Le infermiere persiane dell'ospedale di Abadan piangevano senza ritegno mentre le loro colleghe inglesi davano loro l'ultimo addio. Un inverosimile assortimento di utensili domestici, radio, fornelli elettrici, orologi, ghiacciaie e tappeti è stato donato ai servi, sopraffatti da tanta grazia di Dio: tutto quel che non stava nella casse od era troppo pesante per venir portato via.

Le mogli e gli altri famigliari dei dipendenti persiani della raffineria stanno già accorrendo nel quartiere britannico di Abadan, attirati come mosche dal miele dai racconti sulle ricchezze da mille e una notte dei bungalows ad aria condizionata costruiti dalla Compagnia.

Diversi funzionari persiani hanno assistito all'evacuazione in silenzio. Fra essi c'erano il governatore della provincia ed il commodoro Dafteri la cui nave ammiraglia, il cacciatorpediniere «Pelang», era ormeggiata a duecento metri dal «Mauritius».

Poliziotti in uniforme azzurra ed oro e soldati armati di fucile sorvegliavano tutti gli accessi alla banchina numero uno, tenendo a rispettosa distanza centinaia di curiosi persiani accorsi ad assistere alla partenza. Non vi sono state grida ostili nè risate.

La dogana persiana ha visitato solo nel modo più sommario le pile di casse, valigie, bastoni da golf, canne da pesca. Il pesante bagaglio è stato portato alle imbarcazioni da facchini persiani.

Un gruppo di persiani era entrato iersera al «Riverside Club» britannico ed aveva ordinato il «blocco» di tutte le scorte di liquori. La direttrice del circolo, la bionda londinese signora Flavel che alcuni giorni fa aveva cacciato un carro armato persiano dal cortile di casa sua, ha risposto che offriva un ricevimento d'addio e che i persiani avrebbero avuto tutti i liquori che sarebbero rimasti.

Alcuni tecnici inglesi, amareggiati, hanno spezzato bottiglie di whiskey e vodka e ne hanno sparso il contenuto per la strada alla fine del ricevimento.

Alla banchina, Ross ha fatto un'ultima dichiarazione ai giornalisti. «Gli inglesi — ha detto — se ne vanno con un sentimento di profonda tristezza ed assieme di sollievo. Siamo spiacenti di lasciare il personale persiano che reagisce bene ad una buona direzione. E' stato grazie a questa collaborazione che abbiamo creato questa impresa dal nulla. Sono convinto che i persiani non sono in grado di gestire questa città nè questa raffineria senza aiuto esterno. La Persia stessa lo ammette francamente e sono convinto che sarebbe nell'interesse di entrambi i paesi che noi continuassimo qui la nostra attività.

«Speriamo che questa così precisa rottura — il ritiro del nostro personale da Abadan — dia occasione ai negoziatori di ricominciare tutto daccapo e di elaborare un accordo duraturo.

«D'altro lato il sollievo per la cessata tensione è molto concreto. Da sette mesi noi inglesi qui eravamo sempre all'erta».

I lavoratori persiani non hanno ancora tentato di far funzionare la raffineria. Si prevede che incominceranno fra breve.

Non hanno nemmeno messo piede nei bungalows lasciati solo poche ore prima dagli inglesi. Alcuni di essi stanno seduti a terra a gambe incrociate e sbirciano con un certo timore le belle case linde. Gli inglesi hanno lasciato ad Abadan materiale a milioni di tonnellate, un'intera flotta di automobili e la raffineria, valutata a trecentocinquanta milioni di sterline.

E' stata una triste giornata per gli inglesi che hanno fatto sorgere tutto questo su un'isola deserta in quarant'anni di lavoro. «Non gestivamo solo una raffineria — ha detto Ross — amministravamo una città. Da oggi a mezzogiorno la responsabilità per i suoi centomila abitanti e per le migliaia di altri che lavorano nei pozzi petroliferi è della Persia. I persiani presumono di essere in grado di farcela».

PETER WEBB
dell'*United Press*

Il riarmo tedesco

Progressi nelle trattative tra Adenauer e gli alleati

Bonn, 3

L'odierno incontro fra il Cancelliere Adenauer e i tre Alti Commissari alleati per il riarmo tedesco, ha registrato, secondo il comunicato diramato stasera, «un incoraggiante progresso». Il comunicato contiene, a parte questa frase, un elemento promettente e un elemento che promette poco di buono. Esso dice che sono stati nominati esperti, i quali dovranno accingersi ad affrontare certi problemi tecnici, il che è un buon segno, e dice altresì che il Cancelliere e i commissari si raduneranno ancora il 10 ottobre, il che può far pensare che restano da risolvere certe difficoltà di carattere generale. Tutto sommato comunque, sembra che l'incontro di oggi sia stato meno sterile di quelli precedenti.

Un fatto che ha oggi destato vivo interesse è l'azione contro un gruppo di spie. Uno dei tre arrestati lavorava alla Cancelleria federale, un altro sarebbe, secondo le informazioni governative, un consigliere comunale socialdemocratico. Documenti segreti venivano trafugati dalla Cancelleria e consegnati al partito socialdemocratico, e, a quanto si dice, al servizio di informazioni francese. La faccenda continuò fin quando una delle tre spie, cercò di concludere affari anche con gli americani. Questi ultimi furono molto leali e avvertirono il Cancelliere che teneva in casa un uomo di cui non poteva fidarsi. Così si venne all'arresto.

Gli Stati spiano uno in casa dell'altro da che mondo è mondo, ma anche si irritano sempre moltissimo, da che mondo è mondo, quando si scoprono a vicenda con le mani nel sacco. Tanto più spiacevole è, naturalmente, se si tratta di alleati, o comunque di Governi che sostengono di essere molto amici fra di loro. L'eventuale curiosità dimostrata dai francesi per i segreti di Adenauer, qualora le voci testè segnalate rispondano a verità, non è certo tale da migliorare le relazioni fra Bonn e Parigi, proprio in un momento in cui le trattative tedesche e alleate mostrano ancora una volta i francesi come i più guardinghi e reticenti.

PIERO OTTONE

DI NOTTE SULLE STRADE DEL VENETO

Fuga indiavolata di tre audaci svaligiatori

Due di essi sono stati infine arrestati

Vicenza, 3

Lo svaligiamento di una gioielleria ad Asiago e la successiva fuga dei malviventi a bordo di un camioncino ha dato luogo questa notte a un inseguimento che ha avuto fasi altamente drammatiche, con violente sparatorie tra i banditi e i carabinieri.

Alle 2,20 di stanotte tre banditi giunti a bordo di un camioncino tentavano di svaligiare la gioielleria dei fratelli Rebeschini in pieno centro di Asiago, ma la suoneria d'allarme del negozio li costringeva alla fuga con un bottino di appena seicentomila lire costituito da orologi e gioielli. Una guardia notturna giunta sul posto al segnale sparava alcuni colpi di pistola che però andavano a vuoto. I carabinieri prontamente avvisati iniziavano l'inseguimento del camioncino che a folle velocità si dirigeva verso Thiene. L'allarme veniva contemporaneamente dato alle varie stazioni dei carabinieri della zona e a Thiene i militi si appostavano cercando di fermare la macchina. I banditi però riuscivano a superare il blocco sparando colpi di pistola contro i carabinieri, i quali rispondevano con le armi automatiche colpendo, in più parti senza tuttavia riuscire a fermare, la macchina, che proseguiva la sua velocissima corsa verso Vicenza.

Ad un certo momento i banditi riuscivano anche a far perdere le loro tracce deviando per una strada di campagna e giungevano presso un casolare abitato dalla famiglia Guglielmi, ove cercavano di cambiare una ruota danneggiata dalla sparatoria, senza per altro riuscirvi.

I tre, vista l'inutilità dei loro sforzi, ripartivano dimenticando sul posto una borsa contenente il libretto di circolazione e la vera targa della macchina: MI 74108. In seguito alle indicazioni date dai contadini i carabinieri potevano riprendere il loro inseguimento e si sono avuti così nuovi scontri a fuoco tra la forza pubblica appostata lungo le strade e l'automobile che riusciva sempre miracolosamente a passare.

A Isola Vicentina i tre ladri abbandonavano la macchina ormai inservibile e si davano alla fuga nella campagna. Alle 10.30 di stamane i carabinieri riuscivano ad arrestare il primo bandito, identificato per il quarantunenne Carmine Fuzio, residente a Milano. Verso le 12.30 veniva arrestato anche il secondo, il cinquantatreenne Giuseppe Fergoni, da Lodi, cui era intestato il libretto di circolazione della macchina. Finora non è stato arrestato il terzo bandito.

IL COSTO DEL RIARMO IN EUROPA

JOHNSTON A PARIGI s'incontra con Mayer

L'inviato americano ottimista sulle possibilità francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 3

Il direttore dell'ufficio di stabilizzazione economica degli Stati Uniti, signor Eric Johnston, si trova da alcuni giorni a Parigi dove ha avuto delle importanti conversazioni con il Vicepresidente del Consiglio e Ministro delle Finanze René Mayer e con altre personalità politiche francesi. La missione che Johnston deve compiere consiste nello studiare i problemi della stabilità economica in Europa e particolarmente in Francia, in Germania e in Inghilterra. Dopo Parigi egli si recherà a Bonn e a Londra poi, di ritorno a Washington, riferirà a Truman sui risultati della sua missione.

Il problema che più interessa Johnston è quello delle incidenze che il riarmo può avere sul livello della vita e le misure atte a frenare una riduzione del potere di acquisto dei salari. A Parigi si attribuisce una certa importanza alle conversazioni finanziarie in corso soprattutto dopo la delusione provata nelle conferenze di Washington e di Ottawa. I francesi hanno l'impressione che gli americani spingano lo Occidente a riarmare senza tener conto abbastanza delle ripercussioni che il riarmo stesso ha sul mercato delle materie prime come pure delle difficoltà di approvvigionamento e dei prezzi che ne risultano per gli altri membri della comunità. René Mayer ha spiegato al suo interlocutore americano che è più facile per un popolo ad alto tenore di vita, come quello degli Stati Uniti, ridurre le spese superflue che non per gli europei ridurre il consumo delle derrate e dei prodotti essenziali. Un'equa ripartizione dei sacrifici tra i paesi atlantici deve, secondo i francesi, tener conto di questa situazione e cioè che l'aiuto americano alla Francia è insufficiente e che la riduzione del tenore di vita delle popolazioni europee rischia di essere eccessiva.

Le spese di bilancio globale per il 1952 raggiungeranno in Francia i 3500 miliardi di franchi contro i 2800 miliardi del 1951. Come trovare le nuove risorse che dovranno compensare la riduzione degli aiuti americani e coprire il deficit senza esigere eccessivi sacrifici dalla popolazione? Ecco il dilemma economico e finanziario di fronte al quale si trova la Francia e i cui termini sono stati convenientemente illustrati al signor Johnston. Costui ha tenuto oggi una conferenza stampa il cui slogan principale è stato questo: «serbate il vostro sorriso». E' ottimista quindi.

IMPROVVISO INIZIO DI UN'OFFENSIVA DELL'ONU IN COREA

GLI ALLEATI ALL'ATTACCO a nord di Seul e Chorwon

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Dal fronte coreano, 3

[illegible]

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

I lavori del Parlamento

IL TERMINE FISSATO per la dichiarazione dei redditi

Roma, 3

[illegible] sta già fissata dalla legge per la denunzia successiva. Sul piano morale d'altronde necessita che i cittadini si abituino a considerare i termini di legge come improrogabili. Infine il Ministro ha ricordato che chi presenta la denunzia entro trenta giorni dal termine fissato non incorrerà in tutte le penalità previste per i ritardatari, ma pagherà soltanto la soprattassa di un sesto.

Il Sottosegretario CASTELLI, rispondendo poi ad un'interrogazione del sen. Terracini sulle evasioni fiscali ed altri reati della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia, ha detto che i fatti denunziati sono da tempo noti all'amministrazione finanziaria la quale ha fatto in proposito tutto quanto era necessario. Trattandosi di materia delicata e complessa comunque il pubblico dibattito sarebbe controproducente per le indagini in corso, ma l'amministrazione finanziaria condurrà a termine la sua opera con estremo senso di giustizia e insieme di rigore.

I senatori hanno poi discusso la legge sulle tasse universitarie, già approvata dalla Camera, e che aumenta i contributi statali in favore delle Università, aumenta le tasse universitarie ma amplia le esenzioni per gli studenti capaci e meritevoli.

Dopo le dichiarazioni del Ministro della P. I., SEGNI, il quale ha sottolineato la necessità di adeguare le tasse per risanare i bilanci delle università senza però danneggiare gli studenti meno abbienti ma volonterosi, è stata demandata alla commissione la redazione degli articoli, riservandosi l'assemblea l'approvazione della legge complessiva.

Nel pomeriggio, sempre a Palazzo Madama si è cominciato l'esame del bilancio della Giustizia, licenziato l'altra settimana dai deputati e sui problemi della giustizia si sono risentiti riconoscimenti e critiche già noti.

Alla Camera, in lunghissime sedute durate fino a notte tarda per accelerare i lavori, è proseguito il dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione.

CRONACA DELLA CITTA'

SU ALCUNE CONSIDERAZIONI PSEUDO GIURIDICHE

I Consigli comunali eletti nel 1949 debbono ritenersi tuttora in carica

Con una intervista, che aveva tutta l'aria di una partitina a carte in famiglia, un quotidiano locale ha spiattellato in questi giorni alcune considerazioni pseudogiuridiche, che pretenderebbero di affermare la illegalità di una nuova convocazione dei Consigli comunali. Conviene premettere subito che la questione non merita neppure di essere posta, perchè lo esame degli Ordini emanati dal G.M.A. in materia di elezioni amministrative non consentono alcun dubbio in proposito, come del resto il nostro giornale ha chiaramente rilevato all'atto del rinvio delle elezioni stesse. Tuttavia, ad evitare possibili confusioni ed eventuali incertezze dell'opinione pubblica, non è inopportuno ripetere le ragioni, in base alle quali i Consigli comunali, eletti il 12 giugno 1949, debbono ritenersi tuttora in carica.

La fonte che ha servito all'intervistato di cui sopra, per imbastire le sue gratuite argomentazioni, è costituita dallo articolo 60 dell'Ordine n. 38 del 20 febbraio 1951, ossia della nuova legge elettorale varata dal G.M.A. Tale articolo, che è compreso nel titolo IV — disposizioni transitorie e finali — stabilisce testualmente: *«Le disposizioni contenute nell'art. 6 primo comma* (durata in carica quadriennale del Consiglio) *e nell'articolo 38 del presente Ordine* (integrazione dei seggi vacanti in ogni momento del quadriennio) *non prolungano la durata in carica degli attuali Consigli comunali, oltre il termine originario di due anni, nè consentono la sostituzione dei consiglieri attualmente in carica.*

A prescindere da qualsiasi considerazione sul valore concettuale delle norme transitorie, è da rilevare che evidentemente la disposizione in parola è stata inclusa dal G.M.A. nell'Ordine n. 38, non già con l'intento di riaffermare categoricamente il mandato bien- [illegible]

non fosse stata *sostituita* dall'art. 1 del successivo Ordine n. 88 del 29 maggio 1951, che dispone tra l'altro: *I Consigli comunali ...rimangono in carica sino alla convocazione dei comizi elettorali per la loro rinnovazione.* Su questo punto non possono sussistere equivoci: il dispositivo dell'Ordine n. 88 parla chiaramente di *sostituzione* dell'art. 60 dell'Ordine n. 38 (e il concetto è rafforzato dal preambolo, in cui si rileva l'opportunità di prorogare la durata in carica degli attuali Consigli); il che significa che l'art. 1 dell'Ordine n. 88 forma ormai parte integrante dell'Ordine n. 38, *in luogo* del precedente art. 60.

Il problema semmai è un altro. Quando cioè debba verificarsi la convocazione dei comizi elettorali, che opera automaticamente la decadenza del mandato dei consiglieri in carica. Ma anche su questo punto le norme emanate dal G.M.A. non ammettono alternative. L'art. 13 del citato Ordine n. 38 prescrive infatti che la convocazione deve essere effettuata dal Sindaco con manifesto da pubblicarsi *quarantacinque giorni prima di quello delle elezioni.* Ora è vero che il Sindaco di Trieste ha pubblicato il manifesto in parola sulla base dell'Ordine n. 86 del 26 maggio 1951, che fissava come data delle elezioni il giorno 7 ottobre. Ma è altrettanto vero che l'Ordine n. 145 del 7 settembre 1951 ha *abrogato* l'Ordine n. 86, rinviando le elezioni a data da destinarsi, rendendo così nullo per spostamento del termine l'atto di pubblicazione compiuto dal Sindaco. Per sostenere la validità di tale atto, — e di conseguenza la cessazione del funzionamento dei Consigli — bisognerebbe potersi dedurre, il che non avrebbe alcun fondamento giuridico, la tacita abrogazione del disposto contenuto nel citato art. 13 dell'Ordine n. 38, che, come si è detto, stabilisce il termine di quarantacinque [illegible]

[illegible] cione intervistato cui abbiamo accennato, si pretende che l'Ordine n. 145 (rinvio delle elezioni) abbia abrogato non già l'Ordine n. 86 (data del 7 ottobre), ma l'Ordine n. 88. Evidentemente si tratta in questo caso di una svista madornale; in quanto se l'Ordine n. 145 non avesse abrogato l'Ordine n. 86, i triestini sarebbero costretti ad andare a votare domenica prossima, senza aver ascoltato neppure un comizio. Cosa che, con buona pace del giurista «ad usum delphini», non si verificherà.

Ritorno dalla Danimarca

Domani alle 16, arriveranno alla stazione centrale i bambini giuliano-dalmati che sono stati ospiti per tre mesi presso famiglie danesi. I familiari dei bimbi stessi sono pregati di attenderli alla stazione.

La tazzina a 35 lire

L'aumento nelle giustificazioni degli esercenti

A proposito della maggiorazione del prezzo della tazzina di caffè praticata da numerosi bar, l'Associazione esercenti pubblici esercizi, prendendo lo spunto dalle nostre osservazioni e dalla presa di posizione della Camera del Lavoro, ci espone in una lettera il punto di vista e le ragioni dei proprietari dei bar a giustificazione dell'aumento stesso. Eccole:

«L'aumento della tazzina di caffè (da 25 a 30 lire) nel maggio 1950 era stato determinato dallo aumentato costo del prodotto all'importazione e dal miglioramento della qualità dell'infuso: esso era la mera rivalsa delle maggiori spese così sopportate.

«Da allora sono trascorsi 16 mesi, durante i quali gli esercenti hanno dovuto subire il raddoppio della spesa d'affitto, i fortissimi aumenti dell'Acegat; l'aumento paghe del luglio 1950; l'aumento delle tasse, dei dazi sul consumo; l'aumento delle tariffe per l'occupazione delle aree comunali adibite a posteggio; un ulteriore aumento del caffè di 150 lire il chilogrammo; i tre aumenti della contingenza nei mesi di aprile, giugno, agosto 1951; l'aumento delle percentuali nel computo degli assegni familiari, della Cassa Malattia e del Fondo solidarietà sociale; l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti, ed infine, tralasciando altre voci meno importanti, l'aumento salariale con decorrenza dall'agosto 1951.

«Da quanto sopra — concludono gli esercenti — chiaramente emerge che durante questi 16 mesi, gli esercenti hanno fatto tutto il possibile per resistere sul prezzo di 30 lire».

A questa nota l'Associazione fa seguire degli apprezzamenti sullo intervento dei rappresentanti dei lavoratori; non ne prendiamo atto, volendo evitare ogni inutile polemica in proposito. Rileviamo soltanto che già in occasione di altri aumenti di prezzi la Camera del Lavoro aveva fatto analoghe proteste a tutela dei consumatori. Resta il fatto che numerosi bar non hanno, malgrado tutto, applicato l'aumento; e i consumatori sapranno come regolarsi, a seconda delle proprie possibilità. La concorrenza è una terapia infallibile.

Le iscrizioni alla scuola di servizio sociale

Fino al 18 corrente si accettano le iscrizioni al primo corso della Scuola superiore di servizio sociale di Trieste, convenzionata tra l'Ente ausiliario di assistenza sociale e l'Ente nazionale per le scuole italiane di servizio sociale. Possono iscriversi coloro che, avendo un titolo di studio di licenza di scuola media superiore, ed avendo compiuto i 18 anni di età, desiderano dedicarsi alla professione di assistenti sociali. L'ammissione è condizionata al risultato di un esame, le cui modalità verranno comunicate dal Consiglio di Presidenza. I moduli per la domanda d'iscrizione si possono ritirare presso la portineria della scuola, in Piazza Sansovino — palazzo C.R.I. —, e debbono essere presentati, debitamente redatti, alla direzione della scuola entro la data suddetta. L'Ufficio accettazione delle domande è aperto il lunedì, il mercoledì ed il venerdì, dalle ore 10 alle 12 ed il giovedì dalle 18 alle 20.

Lavoratori disoccupati ai corsi di addestramento

Hanno avuto inizio in questi giorni, alla presenza dei dirigenti locali dell'E.N.A.L.C. dott. Gardo e sig. Stopper, dei direttori dei corsi dott. Laghi e dott. Galliponi, nonchè di alcuni insegnanti dei medesimi, quali il sig. Cavallar, il sig. Berti e il dott. Venturi, i tre corsi per lavoratori disoccupati del settore del commercio promossi dall'E.N.A.L.C.

Essi sono: di qualificazione per guide turistiche, di addestramento per personale alberghiero e di addestramento ancora per vetrinisti e cartellonisti. Avranno la durata di 75 giorni con una media di 5 ore di lezione al giorno. A ciascuno dei corsi suddetti sono iscritti 30 lavoratori dell'età dai 18 ai 40 anni i quali ricevono, quale premio di presenza un indennità di L. 300 al giorno.

Al termine dei corsi i partecipanti sosterranno un esame per accertare il profitto conseguito. Gli idonei riceveranno un premio di L. 3000 e il certificato di frequenza e profitto.

L'indennità di contingenza ai lavoranti di pasticceria

In base al contratto di categoria, che prevede il deferimento al giudizio arbitrale dell'Ufficio del Lavoro di ogni controversia sulle variazioni dell'indennità di contingenza, l'avv. Levitus, direttore dell'U. d. L., ha emesso ieri il lodo relativo alla contingenza degli addetti ai laboratori di pasticceria. Il lodo, avuto riguardo alle varie qualifiche, stabilisce che il valore del «punto» va determinato secondo la seguente tabella: capo laboratorio 17.50, I pasticcere 12.54, II pasticcere 11.26, III pasticcere 10.66.

La costruzione delle nuove tabelle dell'indennità di contingenza e la decorrenza delle rispettive variazioni saranno conformi a quanto effettuato per le altre categorie di lavoratori.

Messaggi al Sindaco

Sono pervenuti al Sindaco i seguenti telegrammi:

«Auspicando il ritorno di Trieste all'Italia i reduci di guerra della colonia italiana di Caracas inviano sentimenti di affettuosa solidarietà».

«Gli ex combattenti e reduci di Thiene riuniti in assemblea acclamano l'italianità di Trieste auspicando la riunione della città sorella alla Madre Patria».

«Grato affettuoso ricordo ricambio saluti nel fervido augurio che comunanza fede democratica sia presto suggellata dalla realizzazione della libertà dei fratelli triestini nell'ordinamento civile dell'Italia risorta per un più sereno domani».

DUE MIGLIA AL LARGO DI PUNTA GROSSA

I titini sequestrano il carico di un peschereccio

Trattenuti in Zona B due profughi che lavoravano a bordo

Verso le 14 di ieri l'altro, si presentava al posto di blocco di San Bartolomeo un individuo che proveniva dalla zona jugoslava del T. L. Egli si è qualificato come un profugo alloggiato al Campo dei Gesuiti di Trieste, ed ha dichiarato alla Polizia che, verso le 6.30 della stessa mattina, egli ed altri due profughi si trovavano a bordo del motopeschereccio «San Giusto», iscritto al Compartimento marittimo di Trieste, per prendere parte, quali aiutanti, alla pesca. A circa due miglia da Punta Grossa, in direzione di Capodistria, il motopeschereccio era stato avvicinato da una motovedetta della difesa popolare e fatto dirottare per Capodistria. Egli e i suoi due compagni erano stati fermati dalla difesa popolare ma, mentre gli altri due profughi sono rimasti trattenuti, egli riusciva a fuggire ed a raggiungere la Zona A. Sempre secondo le dichiarazioni del profugo, le autorità jugoslave avrebbero proceduto al sequestro di 300 chilogrammi di pesce che si trovavano a bordo del «San Giusto», e che avevano un valore di circa 30 mila lire. Risulta che il motopeschereccio «San Giusto» ha fatto ritorno a Trieste alle 21.40 di ieri l'altro, con l'equipaggio di sette uomini al completo.

Questa notizia è stata comunicata dall'Ufficio stampa della Polizia. Il comunicato aggiunge che il profugo rientrato — del quale non viene fatto il nome — avendo violato i regolamenti del campo ove è alloggiato, è stato trasferito alla Corte di rinvio alleata per i provvedimenti del caso.

Un attimo d'indecisione e l'investimento fu inevitabile

Per un'attimo d'indecisione avuto nell'attraversare la strada, una vecchia signora è stata ier. investita e gettata a terra da un ciclista che procedeva presso il marciapiedi di via Carducci. Lo scontro è avvenuto verso le 13, all'altezza dello stabile n. 32, sulla parte destra della via per chi viene da Largo Barriera Vecchia. La donna — Francesca Stermole, di 69 anni, abitante in via San Francesco 31 — stava scendendo dal marciapiede, quando s'accorse della bicicletta: il veicolo avrebbe avuto spazio sufficiente per superare la donna alle spalle, ma la Stermole, spaventata, improvvisamente indietreggiava, rendendo così inevitabile l'investimento. In sella alla bicicletta stava il giovane Mario Bordin, di 21 anni, abitante in via La Marmora 16. Egli è rimasto illeso, mentre la Stermole ha battuto la testa a terra, riportando un vasto ematoma alla regione sopracciliare. E' stata trasportata all'ospedale da una vettura della CRI, ed accolta nel reparto osservazione con prognosi di 8-10 giorni.

Al quadrivio di Ponte della Fabra, verso le 14.15, un autotreno con rimorchio, che scendeva lungo via Carducci proveniente da Largo Barriera Vecchia e si accingeva a girare attorno al semaforo per imboccare piazza Goldoni, è andato ad urtare contro un autobus americano che recava a bordo numerosi bambini. I due veicoli hanno riportato danni di una certa entità, ma fortunatamente i passeggeri e gli autisti sono rimasti illesi. L'autotreno — targato TS A 5131 — era pilotato dall'autista Antonio Mandrussani, di 41 anni, abitante in via Pratello 11.

Un'automobile è andata a cozzare contro un tram della linea «5» in piazza Oberdan, nei pressi del capolinea del tram per Villa Opicina. Sembra che il guidatore dell'automobile, una «1100» targata TS 2471, abbia avuta la visuale impedita da un'altra vettura tranviaria che sostava in quei pressi. Il tram, che proveniva da via XXX Ottobre, era guidato dal manovratore Giuseppe Licata, di 52 anni, abitante in Strada per Longera 14. Al volante della «1100» si trovava il signor Alessio Marsi, di 29 anni, abitante a Muggia-Mazzarei 74, il quale nell'urto è andato a cozzare contro il parabrezza ed ha riportato una ferita escoriata alla fronte. E' stato medicato alla CRI. Lievi danni all'automobile, nessuno alla vettura tranviaria.

Salvi i cannoni

«Il giorno 5 ottobre, alle ore 17 procederò alla vendita all'asta di un carro armato, di sei cannoni e di una piastra d'acciaio». Questo avviso dell'Ufficiale giudiziario Baraggino, pubblicato nella nostra edizione di domenica, è da alcuni giorni oggetto di viva curiosità e dei più disparati commenti. Siamo persuasi di non esagerare affermando che minore impressione ha suscitato tempo fa la notizia dell'avvenuto sequestro di una nave da guerra da parte di una impresa privata, creditrice del Ministero della Marina. Molta gente infatti si è data appuntamento per domani sera sul colle di San Vito, per assistere allo svolgimento di questa eccezionale asta, per «vedere» chi avrebbe venduto e chi acquistato il carro armato ed i cannoni. Il primo interrogativo per la verità ha trovato subito facile risposta. Nella nostra città una sola persona possiede simili aggeggi: Diego de Henriquez, fondatore del «Museo storico e di guerra per la pace» e collezionista instancabile di ogni sorta di armamentario bellico. E proprio il de Henriquez è il protagonista di questo caso giudiziario. Assente dalla città, egli si era reso inadempiente del pagamento di una fornitura di utensili del valore di 63 mila lire, acquistati per le opere di manutenzione del materiale del Museo.

Il secondo interrogativo però non avrà risposta, perchè carro armato e cannoni non saranno più venduti. Il prof. De Henriquez infatti è rientrato in tempo a Trieste per regolare direttamente con il creditore la pendenza, e far sospendere quindi l'asta.

Un dito schiacciato

Mentre lavorava al Silos del Porto Duca d'Aosta per conto dell'officina meccanica Contento, lo operaio Domenico Benussi, di 25 anni, è rimasto vittima di un infortunio: sollevando un pesante motore, la mano destra gli rimaneva schiacciata fra il motore stesso e il bancone su cui poggiava. L'infortunato è stato ricoverato all'Ospedale dalla C.R.I. ed accolto nel reparto ortopedico con prognosi di 15-20 giorni

Da una baracca di Bagnoli rubata un'elettropompa

Da una baracca entro il recinto della cava di pietra di Bagnoli è sparita, durante la notte di ieri, un'elettropompa «Siemens» del valore di circa 70 mila lire. Il furto è stato denunciato da certo Giuseppe Metlika, di 28 anni, abitante a Bagnoli della Rosandra 214, per conto della ditta «Salec», che gestisce la cava: egli ha riferito che alle 6 di ieri mattina, recatosi al lavoro, aveva trovato la porta della baracca aperta, con la serratura forzata. Il danno non è coperto da assicurazione.

✝ I figli PAOLO PROTEGDICO, con la moglie STEFY JUNGBAUER, e ELDA PROTEGDICO KAIC col marito ANTE, partecipano, a tumulazione avvenuta, la morte della loro adorata mamma

Olga Karis
nata TODESCHINI

spentasi serenamente martedì 2 corrente.

Trieste, 4 ottobre 1951

✝ Affranti dal dolore partecipano la perdita dell'indimenticabile

Livia Furlan

La MAMMA, le sorelle EDDA, DIANA e VITTORINA ed il fidanzato CARLO.

I funerali seguiranno venerdì 5 corr. alle ore 10.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 3 ottobre 1951

✝ Dopo lunghe sofferenze spirò il 3 corrente

Silvio Del Negro
grande Invalido del lavoro

lasciando nel dolore la MAMMA, la sorella LIDIA, il nipote MARIO, e i parenti tutti che ne dànno la triste notizia.

I funerali seguiranno oggi 4 corrente alle ore 15.30 dall'Ospedale Maddalena.

La famiglia COMIN ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Sagrado d'Isonzo, 4 ott. 1951

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI GORIZIA

Dichiarazione di morte presunta

Chiunque abbia notizie di CUSULINI UGO di Valentino e di Maria Gasparini, classe 1908, geometra, già residente a Gorizia, deportato il 5 maggio 1945 da truppe jugoslave, è invitato a comunicarle al Tribunale di Gorizia entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.

Avv. Pascoli

In relazione al protesto cambiario nel giornale il «Traffico» data del 15 settembre 1951 la Società URANIA rappresentanze impianti industriali, macchine, utensili via Mazzini 30, dichiara di non aver nulla in comune con la Ditta Urania, via Carducci 8, a cui si riferisce il protesto, nè con altre ditte aventi la stessa denominazione.

SISTEMATICO POTENZIAMENTO DEL SERVIZIO IDRICO

L'erogazione d'acqua garantita ormai a tutti i rioni della città

Superata la crisi della scorsa estate - Verso i 135 mila metri cubi giornalieri - Una visita del Sindaco all'acquedotto del Randaccio e ai serbatoi periferici

Sull'alta parete di fondo della vasta sala dei filtri dell'acquedotto Randaccio, spicca a grandi lettere la seguente scritta: «Un problema che si riassume in un nome breve, semplice, italianissimo: acqua». Sotto la scritta è affisso un pannello raffigurante la rete idrica del Comune, ed è sufficiente un attento sguardo a quella pianta per rendersi conto di che cosa quel problema dal nome breve e semplice rappresenti per [illegible] sigenze degli utenti.

E' forse opportuno premettere alla descrizione dei lavori, un breve cenno sullo sviluppo del problema idrico nella nostra città. Esso si riassume nei seguenti dati: nel 1930, il consumo medio giornaliero di acqua per ogni abitante era di 110 litri, con punte maggiori (120 litri) nella stagione estiva; quest'anno, il consumo medio è stato di 280 litri e negli ultimi mesi ha superato i 300 litri giornalieri (la punta corrispondente alle giornate di maggior calura toccava i 330 litri). Il consumo si è quindi triplicato negli ultimi vent'anni, passando da 10 a 30 milioni di metri cubi all'anno. Per quanto riguarda ancora il consumo giornaliero, va ricordato che nello scorso agosto è stato per la prima volta raggiunto un grosso traguardo: il giorno 3 agosto, l'erogazione ha superato i 100 mila metri cubi.

Il servizio è stato sinora assicurato con impianti che appena potevano garantire un così elevato rifornimento. L'acquedotto Randaccio, con una capacità di 75 mila metri cubi giornalieri, e l'impianto ausiliario di Aurisina, con altri 25 mila, hanno potuto infatti fornire giusto giusto il quantitativo d'acqua richiesto dal [illegible]

presto ultimata, mentre già è stata potenziata la stazione di sollevamento, con l'installazione di nuovi potenti motori e pompe. Con l'utilizzazione degli impianti di Aurisina e con il migliore funzionamento della torre piezometrica di Sistiana (sino alla quale l'acqua viene spinta dalle elettropompe, e da dove poi precipita per pressione naturale nelle condotte che la portano in città) la erogazione giornaliera potrà venir [illegible] sino a 135 [illegible]

[illegible] altrettanto sollecitamente verranno estesi all'intera città. E' stato sottolineato nel corso della visita che può virtualmente considerarsi eliminata la irregolarità di erogazione che ancora questa estate si verificava nei rioni alti.

Queste le opere in corso per risolvere i problemi più urgenti. Ieri mattina però si è parlato anche dello sviluppo maggiore che verrà dato al servizio idrico, in considerazione dei crescenti bisogni d'acqua, specie delle industrie che sorgeranno a Zaule. Nella sosta davanti alle suggestive polle da cui sgorga da sotterra l'acqua del misterioso Timavo, è stato fatto esplicito cenno agli studi già avviati per la costruzione di un nuovo acquedotto che l'amministrazione civica si propone di realizzare quanto prima possibile, per portare giornalmente in città altri 200 mila metri cubi d'acqua.

Nella visita, l'ing. Bartoli era accompagnato dal Prosindaco ing. Visintin, dagli assessori prof. Sciolis e dott. Venier e dal segretario generale del Comune dott. Sacchi. Alla stessa ha preso parte la direzione dell'Acegat al completo, con il presidente avv. Senigaglia, il direttore generale dott. Lorenzetti ed i componenti il consiglio d'amministrazione, mentre facevano da guida i dirigenti del servizio acqua-gas, ing. Curto e ing. Zennarro.

ASTERISCHI

TRENT'ANNI DI MATRIMONIO — [illegible]

LA C.R.I. RINGRAZIA — [illegible]

ESPOSIZIONE AL MONTE PEGNI — *Sabato dalle ore 9 alle 12 la Sezione Pegno della Cassa di Risparmio esporrà per la visita: pellicceria, tessuti, macchine da cucire e da scrivere, una calcolatrice, apparecchi radio, buste servizi d'argento ed altri vari oggetti, che, salvo riscatto, saranno venduti nel pomeriggio*

In occasione della solennità di S. Francesco d'Assisi, titolare della chiesa di via Giulia, l'orario delle Messe sarà alle ore 7, 8, 9, 10. Nel pomeriggio alle 19, dopo i Vespri, Mons. Roberto Marussi terrà il panegirico a cui seguirà la benedizione solenne ed il bacio della reliquia. La cappella corale eseguirà il «Cantico di Frate Sole», del Padre Stella.

S'inizia la costruzione di sette case a San Sabba

L'on. Del Bo presenzierà alla cerimonia inaugurale - La nuova sede dell'I.N.A.I.L.

Sabato mattina avrà luogo a San Sabba l'inaugurazione dei lavori per la costruzione di sette case comprendenti 140 alloggi, promessa e finanziata dall'I.N.A.I.L. Per la cerimonia saranno ospiti della nostra città l'on. Dino Del Bo, Sottosegretario al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'on. Renato Morelli, presidente dell'Istituto nazionale infortuni, l'on. Luigi Morelli, dirigente dei Sindacati liberi e consigliere di amministrazione dell'I.N.A.I.L., accompagnati dal direttore generale dell'Istituto, comm. Luigi Giorgio Montini e dal capo del personale avv. Silvio Porreca.

Abbiamo illustrato nei giorni scorsi l'importanza di questa iniziativa della locale sede dell'Istituto nazionale infortuni, con la quale si è voluto dare una funzione sociale all'investimento delle riserve dell'Istituto. La realizzazione dell'imponente complesso edilizio rappresenta effettivamente un'opera di grande benemerenza per lo I.N.A.I.L. e per il suo esponente locale, il dott. Benussi. Saranno trecento e più milioni di lire di lavoro per l'industria edile locale; progettista, impresa costruttrice e maestranze saranno infatti, per espresso desiderio dell'I.N.A.I.L., tutti della nostra città.

Di un'altra rilevante impresa edilizia verranno inoltre gettate le basi sabato mattina, e precisamente la costruzione della nuova sede dell'I.N.A.I.L., che sorgerà in via del Teatro Romano e per la quale verrà fatta la consegna dei terreni da parte del Comune.

Una terza cerimonia avrà infine luogo presso la Scuola elementare di San Sabba. Alla presenza del rappresentante del Governo patrio, degli illustri ospiti e delle autorità locali, il dott. Benussi consegnerà al direttore didattico del rione un moderno impianto radiofonico, offerto dall'I.N.A.I.L. a quella scuola. E' anche questa un'iniziativa lodevolissima dell'Istituto infortuni, che ben merita di essere sottolineata. Durante un'ispezione ai corsi per apprendisti nella scuola di San Sabba da parte dei dirigenti dell'I.N.A.I.L., il maestro Zuccoli, direttore della scuola, aveva fatto rilevare l'opportunità di migliorare l'attrezzatura della scuola con un impianto radiofonico. L'I.N.A.I.L. ha accolto senz'altro la richiesta ed ha destinato alla scuola un generoso aiuto: un impianto modernissimo, con 38 altoparlanti distribuiti nelle aule, nella palestra e nei cortili, dotati di commutatori speciali che li rendono indipendenti per l'esecuzione di programmi diversi. Dal trasmettitore centrale a

quelli particolari per le classi, [illegible] dosi di questo impianto, i bimbi verranno educati a guardarsi dai pericoli, a conoscere ed a prevenire gli infortuni. E' una forma nuova di propaganda, che rientra nei programmi educativi antiinfortunistici dell'I.N.A.I.L., e che certamente darà i migliori frutti, insegnando ai bimbi la prudenza e facendo loro diffondere in famiglia i canoni per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Una felice e proficua collaborazione, quindi, tra scuola e I.N.A.I.L., che verrà ricordata, nell'occasione, con una cartolina illustrativa della bella realizzazione.

Presso la Camera di commercio stanza num. 16, può venir consultata la circolare ministeriale che disciplina gli scambi commerciali con la Francia.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 20, presso la sede dell'Opera figli del popolo, via Duca d'Aosta 10, proiezione del documentario sul secondo turno delle colonie estive organizzate dalla Presidenza di Zona — Ore 19, proiezioni cinematografiche della Sala di lettura in via del Teatro Romano (campo giuochi), in via dell'Eremo e a Villa Opicina.

★ DOMANI: Ore 20, nella sede della F.A.R.I., via Palestrina 6, «Festa dell'uva».

★ La Società Ginnastica Triestina convoca i soci in assemblea straordinaria per giovedì 11 corrente alle ore 19, presso la sede sociale, con all'ordine del giorno la costruzione della nuova canottiera e varie.

La morte d'un invalido del lavoro

In conseguenza ad un infortunio, sul lavoro è deceduto ieri, dopo lunghe sofferenze, il grande invalido del lavoro Silvio Del Negro, di 42 anni, già dipendente dell'Acegat. L'Associazione mutilati e invalidi del lavoro, mentre esprime a nome della categoria rappresentata le condoglianze alla famiglia Del Negro, invita i propri associati a partecipare ai funerali che avranno luogo oggi pomeriggio, partendo, alle ore 15.30, dall'Ospedale S. Maria Maddalena.

La frattura della caviglia destra è stata riportata dalla signora Maria Luis, di 59 anni, abitante a San Giovanni sup. 995, che verso le otto di ieri mattina, mentre ritornava a casa, dopo aver fatto la spesa, era caduta lungo le scale.

Perduto l'equilibrio dopo di essere salita su di uno sgabello per prendere qualcosa dalla credenza, la signora Crescenzia Ihlberger vedova Besegno, di 67 anni, è caduta ieri, nella sua abitazione di via Commerciale 3, riportando la sospetta frattura del costato

STATO CIVILE

del giorno 3 ottobre 1951

MORTI: Tence Antonio a. 76; Zeriali Luigi a. 60; Todeschini ved. Caris Olga a. 75; Del Negro Silvio a. 42.

MATRIMONI TRASCRITTI: Crisman Marino impiegato con Cernigoi Lidia casalinga; Mills Malcom W. serg. eserc. amer. con Todrani Violetta artista; Ivis Elio autista con Braico Vittoria casalinga; Zennaro Vittorio fabbro nave con Cuervo Nidia impiegata; Stefani Cesare geometra con Greco Concetta casalinga; Cervini Ferruccio bracciante con Celli Silvana sarta; Sibilla Federico saldat. elettr. con Cossutta Guglielma sarta; Stefinlongo Silvano vigile fuoco con Mazzaroli Ardita casalinga; Stradi Sergio cuoco con Attanasio Tea operaia; de Claricini Luigi radiotelegr. con Olivo Assunta infermiera; Botter Romeo meccanico con Raffo Liliana casalinga.

MATRIMONI CELEBRATI: Gianolla Gino meccanico con Viola Angelina casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 23.0, minima 17.0; pressione: 776.4 in aumento; umidità 62 per cento; temperatura del mare 19.2.

Oggi: S. Francesco d'Assisi, Crispo, Caio. — Il sole sorge alle 6.5, tramonta alle 17.42. La luna sorge alle 10.17, tramonta alle 18.59.

Maree: OGGI: alta ore 10.20, cm. 51 sopra il l. m.; bassa ore 17.20, cm. 50 sotto il l. m.; alta ore 23.40, cm. 21 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4.45, cm. 19 sotto il l. m.; alta ore 10.50, cm. 41 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Davanzo, via Bernini 4; Millo, via Buonarroti 11; Mizzan, piazza Venezia 2; Tamaro-Neri, via Dante 7; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Gite e soggiorni

F.A.R.I. Il 3, 4, 5 novembre gita a Ravenna S. Marino. Prenotazioni via Palestrina 6.

LA RADIO

TRIESTE

10: Dalla Basilica Patriarcale di Assisi: Offerta dell'Olio Pontificale — Messaggio all'Italia; 12.20: Musiche da teatro 13.25: Arcobaleno melodico; 14: Giorgio Altarass: «La scatola magica a Londra» — corrispondenza cinematografica; 14.10: Piccoli complessi jazz; 14.30: Complesso caratteristico «Esperia»; 17.30: Programma dalla BBC; 18: Un'ora di musica: Locatelli: Concerto in fa maggiore op. 1 n. 8 per quattro violini e orchestra; Beethoven: Concerto n. 3 in do minore op. 37; Enesco: Roumanian rhapsody n. 1 in la maggiore; 19: La voce dell'America; 19.15: Canzoni; 19.35: Un po' di folclore; 20.25: Gershwin: Concerto in fa; 20.58: «Sotto il parapioggia», di Puntoni e Verde; 21.40: Pagine scelte da «La Wally», di Alfredo Catalani; 22.40: Si alza il sipario; 23.25: Harlem notturno.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 13.54: Cronache cinematografiche; 17: Per i ragazzi: «La capanna dello zio Tom», dal romanzo di E. Beecher Stowe; 17.30: Musiche d'America; 18: «L'Approdo», settimanale di letteratura e arte; 18.30: Orchestra d'archi Savina; 19.26: Musiche richieste; 20.33: Canzoni napoletane; 21: «San Francesco d'Assisi», di W. Aguet, musica di A. Honegger; 22.35: Orchestra Nicelli.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Ferrari; 14: Musiche richieste; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Gallino; 18.30: Musica da camera; 19: Invito alla canzone; 19.20: Attualità sportive; 19.56: Musiche richieste.

TERZO PROGRAMMA

21: Conversazione scientifica; 21.15: I concerti di Mozart; 22.30: I notturni dell'usignolo: «La buffa», di G. Barni.

NOTIZIARIO GIULIANO
(Venezia III, m. 219.5)

12.30: Musica sinfonica; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per i fratelli giuliani: «Saluto al campanile».

Anche per Nuciari 4 porte sono troppe

Antonio Nuciari, il popolare portiere della «Triestina», è rimasto ieri vittima di una distrazione, che se gli fosse accaduta durante una partita di campionato non gli avremmo tanto facilmente perdonata. Il bravo Antonio, una volta tanto, ha lasciato incustodita la propria porta (fortunatamente per noi si trattava soltanto della porta della sua automobile, e non di quella della squadra del cuore).

Le cose sono andate così. Recatosi verso le 21 di ieri sera, come di consueto, a cenare da «Arcadio» — la trattoria prediletta dai virtuosi del calcio triestino — Nuciari aveva lasciato la propria automobile, una «Lancia Ardea» targata TS 3803, in via Carducci, all'altezza dello stabile n. 22. Ritornato un'ora più tardi per riprendere la macchina, egli si accorgeva che l'impermeabile ed un apparecchio per riprese cinematografiche da lui lasciati su di un sedile della vettura, erano spariti. Lamenta un danno complessivo di 110 mila lire. Egli ha precisato, nel verbale rilasciato alla Polizia, di aver lasciato l'automobile con le portiere posteriori chiuse dal dispositivo di sicurezza: si era dimenticato di chiudere quelle anteriori.

SPETTACOLI

Sabato il concerto "Premio Città di Trieste,,

Continua alla Biglietteria del Teatro Verdi la vendita dei biglietti per il concerto «Premio Città di Trieste 1951», che avrà luogo sabato prossimo alle ore 21, con la partecipazione dell'Orchestra filarmonica triestina, della pianista Ornella Puliti Santoliquido, delle soprano Laura Cavalleri e Liliana Hussu, e del coro femminile del Teatro Verdi. Direttore il m.o Luigi Toffolo. Il programma comprende, oltre al pezzo di Vincenzo Manno, vincitore del Premio Città di Trieste 1951, e che sarà diretto dall'autore, il «Sogno di una notte di mezza estate», suite per orchestra, due soprani e coro femminile di Mendelssohn, ed il concerto per pianoforte ed orchestra n. 2 in si bem. magg. di Brahms.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «I ribelli della Vandea», con Jean Marais e Madeleine Lebeau. Ult. 22.
EXCELSIOR. 16: «Nancy va a Rio», un technicolor Metro con Jane Powell, Ann Sothern, Barry Sullivan. Ult. ore 22.
NAZIONALE. Chiuso per restauro.
FENICE. 16.30: ritornano Greta Garbo e Frederic March in «Anna Karenina», il più grande successo della più bella coppia dello schermo. Ult. 22
ARCOBALENO. 15: Grande successo del film M.G.M. distr. dall'Atlantis-Film in technicolor «Catene del passato», con Jeannette Mac Donald e Gene Raymond. Per evitare affollamenti serali si prega gentilmente gli spettatori di preferire gli spettacoli diurni. Unico cinema della città con purificatori d'aria.
FILODRAMMATICO. 16 (cassa 15.30) ult. 22: Grande successo del capolavoro Warner: «Il 7.o Lancieri carica», con Errol Flynn, P. Wymore. Segue il match di rivincita a New York: Robinson-Turpin.
ASTRA ROIANO. 17: «Il gigante della foresta», amori tra balzi di leoni, furie devastatrici di elefanti e di gorilla. Incom 649. Domani: «I conquistatori dei sette mari», il capolavoro di John Wayne.
ALABARDA. 16: «Gli avventurieri del Bengala», brio, comicità, fantasia, con Paulette Goddard e Douglas Fairbanks jr.
ARMONIA. 15.30: «Cairo Road», E. Portman, L. Harvey, Camelia. E' un capolavoro Lux. Grande spettacolo di varietà.
GARIBALDI. 15: La vera storia della gente di teatro, nel magnifico technicolor: «Come nacque il nostro amore», con la deliziosa Betty Grable, Dan Dailey e Mona Freeman.
IDEALE. 16 (ult. 22): «60 lettere d'amore», divertentissimo Paramount con W. Holden e J. Caulfield.
IMPERO. 16, 18, 20, 22: «La morte è discesa a Hiroshima», il dramma del più terrificante segreto della storia e Incom 648 col viaggio di Brusasca ad Addis Abeba e in Africa Orientale. Un'attualità di eccezionale interesse.
ITALIA. 15.30: «Non voglio perderti», film di rara bellezza, un grande amore, una nuova vita, con Barbara Stanwyck, John Lund.
MARE. 15.30: «Terra liberata», film ungherese in prima visione assoluta per Trieste. Edizione originale con didascalie in italiano.
MODERNO. (Via dell'Istria), 1200 posti. Dalle 16: «Ossessione del passato», con Joan Crawford.
SAVONA. 15.30: Questo me lo sposo io», con Claudette Colbert e Robert Young.
VIALE. 16: «La regina dei tagliaborse», con Scott Brady. Una cleptomane dominata da una banda di ricattatori.
VITTORIO VENETO. 15.30: «La rosa nera», Il più spettacolare technicolor di tutti i tempi. Tyrone Power, Cecil Aubry, Orson Welles. Fox.
AZZURRO. 16: «Il piccolo alpino», con M. Ferrari, F. Scelzo, C. Baseggio, S. Frigerio, Elio Sannangelo (il piccolo alpino). Successo Mauderfilm. Ultime repliche.
BELVEDERE. 16: «Passo falso», W. Powell, S. Winters. Grandioso Universal.
MARCONI. 16: «L'ultimo dei Montecristo», intrighi, passioni con Arturo De Cordova.
MASSIMO. 16: «Cenerentola», entusiasmante capolavoro di Walt Disney, in technicolor. Ultime repliche.
NOVO CINE. 16: «Carcerato» con Franca Marzi, Otello Toso. Un film forte dove le passioni primordiali dell'uomo, l'odio e l'amore, si scontrano in un clima di alta drammaticità: un film eccez. che supera «Catene».
ODEON. 15.30: Ritorna Dolores Del Rio, più bella e più attrice che mai, in «Storia di una donna perduta», con Maria Duval e F. de Paula.
RADIO. 16: «Striscie invisibili», il più emozionante film interpretato da Humphrey Bogart e George Raft.
VITTORIA. 16 (ult. 22): «Lo strano Mister Jones», commedia brillante con Red Skelton, Janet Blair.

«ROUGE ET NOIR» dell'Albergo Excelsior; il Night Club più signorile. Ogni notte fino alle ore 3. Tè danzanti domenicali e festivi.
CASTELLO DI S. GIUSTO. BOTTEGA DEL VINO: Dancing dalle 21.

Gli Alpini di Trieste a Cividale

Gli alpini di Trieste parteciperanno domenica prossima, 7 corr., a Cividale, alla solenne consegna delle drappelle al glorioso Battaglione Alpini «Cividale». La partenza del pullman avverrà alle 7 di domenica da via Carducci (Ristorante Fortuna), con ritorno in serata. Iscrizioni presso la SACIS, Corso 24.

La proporzione nelle arti

SI E' CHIUSO domenica scorsa a Milano un convegno promosso dalla «Triennale» sull'argomento delle proporzioni nelle arti. Italiani e stranieri si sono incontrati per comunicare le loro idee su quell'argomento e discuterle, convinti tutti che il momento è opportuno per riprendere il secolare tema e riferirlo alle nostre odierne aspirazioni.

Origine del convegno è stata una mostra di manoscritti, codici e libri di ogni tempo che la signora Carla Mazzoli, bibliofila fervida ed attiva, ha organizzato proprio nella «Triennale» odierna con l'intento di mostrare gli studi sulle proporzioni dall'antichità ad oggi per quel che riguarda numeri e ritmi figure geometriche e prospettiva, rapporti musicali e astronomia: una mostra, insomma, imponente per numero ed intelligente per scelta che ha interessato più di quanto da principio si poteva credere perchè s'è visto, prima, qual fosse la mole di lavoro e di pensiero che dai più lontani tempi aveva appassionato artisti e scienziati e s'è capito, poi, che da più parti anche oggi, tempo di vere o false astrazioni, il contenuto astratto delle arti cominci ad essere riconsiderato sotto antichi e moderni punti di vista, con deliberato proposito di sentirlo presente. Da qui l'idea di convocare accanto ai manoscritti ed ai codici della mostra coloro che rappresentano i nuovi orientamenti verso le proporzioni. Che ci fossero, vivi ed operanti, lo sapevamo; ma il pubblico colto era piuttosto lontano dal conoscerne l'esistenza. E' bene che oggi se ne renda conto.

Basta accennare ai titoli delle comunicazioni per aver l'idea della vastità del giro d'orizzonte. L'inglese Wittkover ha detto delle proporzioni nel Medio Evo e nel Rinascimento; l'americano J. Ackermann ha scandagliato le proporzioni gotiche, specialmente nel Duomo di Milano; il francese Funck-Hellet ha indagato i segreti della divina proporzione nella pittura italiana del Rinascimento; l'italiano Cesare Bairati ha esposto con molta dottrina e chiarezza l'uso che, dal VI al IV sec. a. C., s'è fatto dei rapporti irrazionali nell'architettura greca. E questa è stata la parte più propriamente storica della trattazione.

Alla storia è seguita la scienza: il matematico svizzero Andreas Speiser ha messo in rapporto le proporzioni e i motivi delle arti con la teoria matematica dei «gruppi», mostrandone certe singolari concordanze; il romeno Matila Ghyka, d'altra parte, ha indicato con estrema chiarezza l'apparire della simmetria pentagonale e della sezione aurea nella morfologia degli organismi viventi; lo svizzero Hans Kayser ha rilevato ciò che egli chiama «Harmonik», cioè dottrina del suono, fondata pitagoricamente sui rapporti numerici come su serie di corrispondenze, verificabili mediante teoremi dell'armonia; gli ha replicato l'italiano Gillo Dorfles mostrando l'incommensurabilità della gamma musicale che deve essere considerata come una convenzione sonora meglio che come una serie di rapporti «divini». Ha rincalzato lo svizzero Adrien Turel per sostenere, che invece della sensoriometria che nei tempi antichi governava la maniera di sentire ed afferrare il mondo, ora è la nucleometria, definita come conquista della materia allo stato solare. Ma ecco che l'italiano Pier Luigi Nervi, parlando delle proporzioni nella tecnica, ha dato una visione fatale e apocalittica del futuro, secondo la quale le forme delle opere dell'uomo hanno raggiunto o stanno per raggiungere ciascuna una forma-tipo perfetta ed immutabile, trasformando il mondo in una perfezione formale in mezzo a cui — ma non l'ha detto — l'uomo sarebbe l'unica stonatura a causa della sua imperfettibilità.

E' sopraggiunta a questo punto la pattuglia dei critici e degli artisti. Gino Severini, pittore, ha aperto la sfilata soffermandosi sulla costruzione dell'opera d'arte su basi numeriche e geometriche, il che non deve vincolare la libertà d'intuizione ma sorreggerla invece nella sua fase preparatoria, dato che questa sia distinguibile nel processo intuitivo. Ma è proprio quella pensata da Severini la via giusta? L'olandese Vantongerloo, scultore, è intervenuto con senso di alta e cordiale umanità per rivendicare i diritti della emozione e per affermare che quel che ci commuove in arte è proprio l'incommensurabile. Quasi non bastasse, lo scultore architetto Max Bill di Berna ha mostrato in modo chiaro che le sue affascinanti forme di superfici continue nello spazio egli le può pensare partendo da equazioni matematiche, ma che l'attimo in cui nascono dalla scelta d'una sezione, d'un taglio, d'un risvolto, appartiene in tutto a lui artista e non al governo della geometria. Nè basta: Siegfried Giedion, lo storico dell'arte nel Politecnico di Zurigo, ha detto delle proporzioni fra il tutto e le parti nell'architettura d'oggi, attribuendo al Rinascimento la concezione del cerchio come simbolo di serenità e di tranquillità ed all'epoca attuale la concezione della stessa figura come perpetua rotazione pendolare, come simbolo di inquietudine e di moto. Infine Le Corbusier, ginevrino, ha spiegato il suo *modulor*, nella genesi e nelle conseguenze, come strumento efficacissimo di proporzionamento nelle arti e nella meccanica, in quanto applica la serie di Fibonacci alle relazioni fra le misure, ma lasciandosi sfuggire, in un attimo di sincerità polemica, che egli, quando immagina e crea, se ne infischia del suo *modulor*, strumento soltanto di verifica e di utilità disegnativa.

Due mondi sono dunque di fronte: quello degli scienziati e quello degli artisti. E mentre l'uno tende evidentemente all'ideale governo dell'aritmo-geometria sulla musica, come sulle arti figurative, con risorto senso di cosmogonia pitagorica, mentre l'altro tende a rivendicare ogni diritto alla libertà d'invenzione, sia pure nell'ambito di misteriose leggi numeriche, un terzo mondo continuamente vuol essere presente e vuol farsi valere: quello in cui gli storici finiscono sempre per sognare il risorgere d'un'accademia policletea o vitruviana o pasciolesca o palladiana o vignolesca o, insomma, neoclassica che si compiaccia di fissare norme e canoni e moduli d'una proporzione divina; e tutti, scienziati ed artisti, in atto di adorazione perpetua e di estasi indicibile.

A questo punto sento la domanda ingenua di cento persone che interrogano: e i risultati del convegno sulle proporzioni? Agevole è la risposta: risultati ci sarebbero soltanto se il sogno di quel terzo mondo di cui han parlato divenisse realtà e una nevicata neoclassica cadesse sull'arte a rinchiuderla sotto un mantello di gelo canonico.

Rimangono i due altri mondi in opposizione, almeno di fase. Tra loro — s'è visto chiaramente — le intese sono difficili, nonostante che la «Triennale» abbia offerto a tutti i convenuti l'occasione d'incontrarsi, di esprimere liberamente le idee, di allacciare relazioni capaci di durare al di là del convegno milanese. Le cause della difficoltà d'intesa sono di più ragioni. Una dipende dalla tendenza di molti a racchiudere il loro pensiero entro una terminologia sua propria e generalmente oscura, che talora induce nel sospetto della improvvisazione, della mancanza di approfondimento. Un'altra ragione risiede nel presunto dualismo ormai tradizionale fra scienza ed arte, come se esistesse — e non è affatto vero — un invalicabile abisso fra tali due regioni dell'attività dello spirito umano. Una terza, e non certo fra le minori, è che abbiamo potuto ascoltare discorsi di diversi artisti che non hanno sufficienti nozioni di scienza, sebbene continuamente ne ragionino, e di altrettanti scienziati che non hanno dell'arte concetti e sensazioni correttamente stabiliti. Una quarta è che la critica poco illumina finora e gli uni e gli altri. E tralasciamo per ora ogni altra ragione.

Opposizione irrimediabile? Non sembra, dal momento che s'è visto in tutti un desiderio accorato d'intendersi, e che s'è constatato un confluire di correnti dello stesso pensiero da ogni parte del mondo. Sopra ogni altra considerazione si è sentito bene il potere di elevazione che ha l'argomento delle proporzioni anche sugli spiriti più pratici e inquieti. Si sente che molte ansie si placano, che molti elementi di serenità si rivelano quando dalla vita attiva si passi a quella contemplativa dell'armonia delle sfere in cui splendono gli arcani dei numeri e le purezze delle forme geometriche. A patto che gli scienziati non pretendano di conservare l'arte nel frigorifero della scienza e che gli artisti non la considerino come una bambina capricciosa che non vuole imparare nemmeno l'aritmetica.

ROBERTO PAPINI

TUTTA LA POPOLAZIONE DI ISNELLO, PAESE NATIO DEL SINDACO DI NEW YORK, HA TRIBUTATO A VINCENT IMPELLITTERI UNA COMMOVENTE MANIFESTAZIONE D'AFFETTO

A CACCIA DI TESORI NELL'AFRICA FRANCESE

Una donna fra i cercatori di giacimenti diamantiferi

L'allucinante avventura di un gruppo di pionieri

Parigi, ottobre

In una capanna di foglie e di paglia, nella foresta di Lobaye, [illegible] la Compagnia dell'Oubangui. La signora Elena Aubert ha ventitrè anni e si è sposata due anni or sono. Suo marito è uno dei prospettori della Società, [illegible] i coniugi Aubert hanno percorso in portantina 280 chilometri nel folto intricatissimo della foresta vergine, seguendo le piste tracciate dagli animali selvaggi. [illegible] s'inoltrano per lunghi mesi nelle tenebre umide della foresta; [illegible] sere fatti che dando la caccia alle scimmie; gli alloggi-tappa, sono quasi sempre costituiti da un mucchio di rami e di foglie. Il sonno è insidiato dalle mosche dalle innumerevoli formiche, dai ragni e dai rumori notturni e sconcertanti della foresta. Eppure una giovane donna, ha voluto condividere col proprio marito quest'avventura allucinante.

Il regolamento della Società vieta agli uomini di portare con sè la moglie; e la signora Aubert, a cui fu interdetto di accompagnare il marito, dovette dapprima obbedire e restarsene a Parigi; ma non potendo rassegnarsi a quella separazione, la giovane donna, nella scorsa primavera prese l'aereo per Bangui e raggiunse suo marito nella jungla di Lobaye. Di fronte a tanta coraggiosa abnegazione, la Compagnia mineraria si lasciò commuovere e chiuse gli occhi su questa infrazione del regolamento. E così quest'unica donna fa parte di quel pugno di pionieri che da alcuni anni apporta alla Francia una inestimabile sorgente di ricchezza.

Dopo il 1945 infatti, grazie alla produzione delle miniere dell'Oubangui, la Francia è entrata a far parte dei grandi produttori mondiali di diamanti.

A bordo dell'aereo di Cerdan che si fracassò alle Azzorre, vi era una cassetta che era stata assicurata per 100 milioni; era stata spedita da una Società francese dell'Africa equatoriale e conteneva 22.000 carati di diamanti grezzi. La cassetta non fu mai ritrovata.

Le società francesi per lo sfruttamento delle miniere diamantifere dell'Africa, hanno beneficiato di ingenti prestiti americani. Il diamante infatti è classificato come materia strategica n. 1. Le miniere africane forniscono infatti dei magnifici diamanti da gioielleria, ma circa la metà della loro produzione è rappresentata dai diamanti industriali. Questi ultimi servono alla lavorazione dei metalli duri, alla guarnizione delle teste dei perforatori per i pozzi petroliferi, e alla lavorazione di alcune materie plastiche abrasive.

Secondo una nuova tecnica, l'anima dei cannoni viene incrostata da una fine polvere di diamante, che protegge l'arma da un eccessivo logorio.

I cercatori di diamanti si spostano lungo le rive dei fiumi, ne analizzano la ghiaia e il fango, e là ove scorgono un giacimento diamantifero aprono un vasto cantiere. I coniugi Aubert ne hanno fatto sorgere uno sulle rive del fiume Lopo.

Spesso il fiume dev'essere deviato dal suo corso, e le enormi mascelle delle escavatrici frugano nel suo letto messo a secco. Concentrate per densità in appositi mulini automatici, le ghiaie diamantifere vengono messe in bottiglie e mandate alla famosa «officina - prigione» di Berberati, dove i diamanti saranno finalmente estratti. Nessun estraneo può oltrepassare il recinto spinato che circonda la «officina-prigione» di Berberati.

Nel 1949 dai cantieri dell'Oubangui furono rubati diamanti per un valore di cento milioni. Da allora le più grandi preoccupazioni delle Compagnie minerarie di diamanti sono i furti. Non c'era che un rimedio: la «officina-prigione», come quelle già esistenti nel Congo Belga e nell'Africa del Sud.

I trentacinque operai indigeni dell'officina di Berberati, al momento di sottoscrivere il loro contratto di lavoro, sono avvisati che durante tutto il periodo del loro ingaggio non potranno mai uscire dall'officina, e che possono essere licenziati senza preavviso in qualsiasi momento; d'altronde essi non conoscono neppure la durata del loro contratto di lavoro.

L'officina è priva di finestre; nel mezzo dello stabilimento vi sono due vasti cortili, sistemati in modo che il loro cielo è ricoperto da una griglia. [illegible] sciato alla sua entrata. Nel frattempo uomini specializzati li hanno minuziosamente perquisiti. L'esame non si limita agli indumenti ma si estende al corpo nudo dell'operaio. Particolarmente sospette sono le medicature, le bende e le cicatrici.

Accade spesso che i negri si procurino delle ferite volontariamente, alle braccia, alle gambe o in altre parti del corpo; nascondano un diamante nella piaga, e lascino i bordi della ferita cicatrizzarsi a costo delle più atroci sofferenze. Una volta usciti dall'officina, a loro non resta che riaprire la ferita ed estrarne la pietra preziosa!

Malgrado la sorveglianza rigorosissima e il duro lavoro che vi si compie, non bisogna credere che l'officina di Berberati sia un vero e proprio carcere. Gli operai vi sono ben nutriti e ben pagati e quando ne escono, il loro fisico è assai migliorato e non può più essere paragonato a quello degli altri indigeni, che fanno a gara per ottenere un posto nel cantiere.

Nell'«officina - prigione» sono trattati alcuni metri cubi di ghiaia diamantifera al mese, cernita concentrata di migliaia di metri cubi estratti dai cantieri della foresta. Il risultato finale è un mucchietto di diamanti grezzi, che vengono spediti mensilmente alla sede centrale di Parigi, in una piccola cassa di legno sigillata con due grossi timbri, ed assicurata per trenta milioni. Essa contiene seimila carati di diamanti.

I diamanti sono la mercanzia che col più piccolo volume rappresenta il più grande valore.

T. N.

SFRUTTANDO LE PROPRIETÀ DELLA FLUORESCENZA L'UMANITÀ SI È PROCURATA UN MERAVIGLIOSO TALISMANO

E' possibile vedere al buio con il binocolo elettronico

Come fu sbaragliata una banda di gangsters - Visione diretta nell'oscurità - Il "ficcanaso dell'invisibile„ a Okinawa - Che aspetto presentano gli oggetti visti alla luce nera?

LA POLIZIA scientifica americana ha adottato da qualche tempo un sorprendente apparecchio a «luce nera», che ha dato eccellenti risultati in alcuni casi difficili. In un resoconto ufficiale della scuola di polizia si dà notizia, fra l'altro, di un'operazione sensazionale, che nemmeno il genio di Sherlock Holmes, ai suoi tempi, avrebbe potuto concepire.

Una villetta solitaria e disabitata di campagna, a 50 miglia da New York, era diventata la dimora di spiriti turbolenti, che la notte minacciavano i contadini e gli automobilisti di passaggio, con grida agghiaccianti, lanci di pietre, e talvolta con manifestazioni materiali di bastoni ferrati sulla testa di qualche curioso indiscreto. Il proprietario, male sopportando la prepotenza degli spiriti, che gli impedivano di affittare la casa a inquilini in carne ed ossa paganti, si rivolse alla polizia, ed ottenne, dopo molte insistenze, l'intervento di una squadra speciale.

Giunti di notte nelle adiacenze, gli agenti misero in testa un elmetto munito di binocolo. All'ordine di accendere i fari e marciare, premettero il bottone di una pila situata sul coprinuca dell'elmetto, ciascuno accese il suo faro, e tutti partirono alla svelta. Ma come marciavano, nelle tenebre fitte della notte, se i fari, accesi, non davano il minimo barlume di luce? Guardando attraverso i binocoli, i poliziotti vedevano benissimo le mosse degli spiriti, illuminati dai fari... spenti. Al momento opportuno li attaccarono risolutamente. Un «fantasma» ribelle fu rimandato all'inferno con una scarica centratissima di mitra; gli altri dovettero arrendersi a un nemico invisibile, adattandosi a riassumere la natura umana.

Così furono catturati cinque pericolosi «gangster», che avevano scelto la solitaria villetta come quartiere generale delle operazioni.

Una storia di tal genere, che fino a ieri poteva divertirci in un romanzo giallo, può sorprendere oggi soltanto che non sapesse ancora che vari reparti delle forze armate americane, oltre alla polizia speciale, hanno in dotazione una nuova arma, costituita di due ingredienti essenziali: un faro che illumina senza far luce, e un cannocchiale che fa vedere l'invisibile.

E' un'invenzione veramente straordinaria, al cui confronto fanno sorridere i talismani magici in dotazione ai personaggi più importanti delle fiabe.

Brillanti risultati

Un apparecchio di tal genere era preveduto, già da qualche tempo, col nome di «noctovisore»; ma la costruzione fu sempre impedita da insormontabili difficoltà tecniche. Furono le esigenze di guerra che diedero un deciso impulso alle ricerche sul «noctovisore», finalmente concluse con brillanti risultati pratici.

I fari adottati dalla polizia e dalle forze armate irradiano «luce nera», e cioè raggi infrarossi, che sono invisibili all'occhio umano. Chi vuole idee chiare su questa scoperta, tanto utile e suggestiva, ricordi la famosa esperienza di Newton, che tutti possiamo ripetere facilmente in casa. Un raggio di luce bianca che attraversi un prisma di cristallo, ne esce scomponendosi in un piccolo arcobaleno, ove appaiono tutti i colori esistenti nel mondo visibile. I fisici hanno misurato le lunghezze delle onde luminose dei colori, i risultati dei calcoli fanno sbalordire. Per esempio, la luce gialla del sole, intermedia fra il rosso e il violetto che appaiono all'estremo dell'arcobaleno, vibra 500 mila miliardi di volte in un secondo. Per dare un significato più evidente a queste quindici cifre, possiamo pensare che dall'apparizione della vita sulla terra non è ancora passato un numero uguale di minuti secondi.

Oltre il violetto ed oltre il rosso estremi della luce scomposta, esistono altre radiazioni. le ultraviolette e le infrarosse, che noi non vediamo. Nessun pittore può dipingere nell'ultravioletto o nell'infrarosso, ma è facile dimostrare l'esistenza di queste radiazioni, per cui sono ciechi i nostri occhi ma che alcuni insetti percepiscono. Provate a spostare un termometro lungo lo «spettro solare», e cioè sul nastro di colori ottenuto dal raggio di luce scomposto. Vedrete subito che la temperatura non è uniforme, va crescendo gradualmente dal violetto verso il rosso, e raggiunge il massimo nella zona oscura, che sta oltre il rosso. Se entriamo in una camera completamente buia, dove si trovi una bottiglia di acqua calda, un ferro da stiro attaccato alla presa di corrente, una stufa accesa, non vediamo che tenebre fitte. Ma la bottiglia, il ferro, la stufa e tutti i corpi caldi nell'oscurità emettono raggi, invisibili per noi ma facilmente rivelati da speciali lastre fotografiche.

Esistono in commercio lastre ben sensibili al rosso e ad una parte dell'infrarosso; ma per lo studio completo di questi raggi, che una volta erano chiamati calorifici, i fisici usano strumenti termoelettrici di elevatissima sensibilità. Il termometro termoelettrico dell'Osservatorio astronomico del Monte Palomar, in America, può misurare variazioni di un decimilionesimo di grado. Combinato a un telescopio, potrebbe misurare — se non si opponesse lo assorbimento dell'aria — il calore di un fiammifero acceso a 150 chilometri di distanza. Con questi prodigiosi strumenti si fanno studi molto importanti, nell'Osservatorio, sul calore proveniente dalle stelle.

Come ci apparirebbero le scene e le cose della natura, se i nostri occhi fossero sensibili soltanto ai raggi infrarossi? Ne abbiamo già una idea chiara col sistema adottato finora, della fotografia con pellicole speciali, scattando l'obiettivo al buio su oggetti illuminati dalla luce nera. I raggi infrarossi hanno una proprietà importantissima, che rende le applicazioni fotografiche veramente preziose, anche di giorno, e cioè un notevole potere di penetrazione nell'atmosfera e negli strati di nebbia non eccessivamente fitta, per cui si ottengono riproduzioni molto nitide di oggetti lontani, inaccessibili alle lastre comuni. Stupendi panorami di vette alpine e di ghiacciai, pure attraverso la nebbia, appaiono con film girati a grandi distanze o dagli aerei.

I paesaggi naturali, visti all'infrarosso, si trasformano. Le foglie verdi degli alberi appaiono bianche; i campi in pieno sole, e quindi esposti a molte radiazioni infrarosse, sembrano coperti da un leggero strato di neve. I fiumi e i laghi appaiono scuri, perchè non riflettono quei raggi; il cielo e il mare diventano neri.

Il metodo lento e limitato della fotografia è stato superato, ora, dal cannocchiale elettronico, che consente ai nostri occhi di vedere direttamente nel buio.

Il primo tipo di questo «ficcanaso dell'invisibile» — così lo chiamano i soldati — fu impiegato dagli americani nelle operazioni di sbarco iniziate il 31 marzo 1945 a Okinawa. Alle dure perdite subite dai giapponesi in quella sanguinosa battaglia — novantamila uomini — contribuì la nuova arma segreta, che consentiva ai fucilieri di mirare con precisione nella oscurità.

Come funziona

Il segreto dell'apparecchio sta in un minuscolo tubo elettronico, e cioè una comune valvola radio in miniatura, situata fra le lenti del cannocchiale. Sulla base più larga del tubo si forma una immagine elettronica (invisibile) della scena illuminata con raggi infrarossi. Arrivando all'altra estremità del tubo, l'immagine incontra uno strato sottile di sostanza fluorescente, che si illumina e presenta un'immagine visibile.

Col fenomeno della fluorescenza — applicato negli schermi per televisione, radar e raggi X, nelle lampade moderne da illuminazione — la natura ci dà veramente il talismano magico per vedere l'invisibile. Molte sostanze chimiche hanno una sorprendente proprietà. colpite da fasci di elettroni, di raggi infrarossi o ultravioletti (tutti invisibili), si «accendono» irradiando luci di vari colori. Queste luci non danno alcun calore, sono assolutamente fredde, e nel buio, dove spandono riflessi cadaverici, appaiono quasi misteriose, soprannaturali.

La fluorescenza, dunque, è la maga che ci fa vedere le radiazioni invisibili.

Infinite applicazioni

I fucilieri americani hanno in dotazione un piccolo periscopio che si applica al mirino delle armi. Gli automobilisti portano, o un elmetto a cannocchiale, che permette di guidare, anche a forte velocità, nelle tenebre più fitte. Per le grandi distanze si impiegano cannocchiali più potenti, già adottati dalla aviazione. Esperimenti di ricognizione notturna, eseguiti in Corea, hanno reso ben visibili agli aviatori, tutti gli oggetti che emanano calore e quindi raggi infrarossi: ciminiere di officine, centrali termoelettriche, forni da campo, cofani di veicoli e di carri armati in moto. Tutti gli oggetti che irradiano calore appaiono, più o meno distintamente, di color bianco, o avvolti da leggera nebbia bianca. I bersagli di fanteria e di artiglieria, le strade da percorrere in automobile, i paesaggi da esplorare, devono essere, beninteso, illuminati da fari o proiettori, ai quali si applica uno schermo che lascia passare soltanto i raggi infrarossi. In tali condizioni, è chiaro, i fari accesi sono assolutamente invisibili. Ne esistono di varie dimensioni e potenze, tascabili per uso individuale o adatti per la esplorazione fino al limite massimo della portata ottica. Sono stati costruiti tipi diversi destinati a masse di truppe in movimento, agli aerei, alle navi di superficie ed ai sommergibili.

Ed anche nella nostra vita domestica, potremo presto servircene. Entrando in casa, al buio completo, basterà avvicinarsi, con gli occhiali elettronici sul naso, alla pentola che bolle, o alla stufa accesa. Con la luce nera irradiata dagli oggetti caldi, potremo leggere benissimo il giornale, scrivere e disegnare.

UGO MARALDI

SENZA SOSTE LE INIZIATIVE CULTURALI PARTENOPEE

Allestita a Napoli una mostra verdiana

Napoli, ottobre

L'Ente turismo non si dedica soltanto a dare risalto al folclore napoletano che si esplica nelle feste popolari, sacre e profane, nè ad esaltare con attrezzature moderne le bellezze naturali del Golfo di Napoli che per isole e terraferma, varietà di paesaggi marini, collinosi, montani, indescrivibile fantasmagoria di luci e di colori, fasto di monumenti, dovizia di miti e leggende può dirsi luogo particolarmente prediletto e benedetto da Dio; ma si rifà alle forme d'arte maggiori e minori che qui ebbero culla o particolare sviluppo e risonanza, e che furono la genuina e più alta espressione dell'anima e del gusto d'una gente che vive in un clima eccezionale di bellezza e di ispirazione.

Rassegne artigiane

Nell'ex reggia, che per l'ampiezza e il lusso di molte sale non può destinarsi tutta ad usi pratici e stabili, si sono avvicendate in questo anno alcune Mostre di artigianato artistico che in talune espressioni si affiancano all'Arte: di grande interesse e di carattere prettamente locale fu quella dei Pastori; dei personaggi cioè che popolano i numerosi Presepi che sono una specialità e un vanto di antichi artigiani napoletani; da quello famoso del Cuciniello allogato nel Museo di San Martino, e che è un piccolo cosmo coi numerosi personaggi d'ogni ceto, qualità e mestiere, ad altri minori che gli fanno contorno e ad alcuni di proprietà privata, riuniti in complessi affini dei quali si poteva in tal modo meglio ammirare la proporzione, il realismo, la varietà delle espressioni, la finitezza dei particolari. Alla Mostra dei Pastori seguì quella delle sculture in legno, alcune antichissime, di cui sono ricche le chiese della Campania e della Puglia: si adunarono Crocifissi conturbanti, statue solenni brunite e patinate dal tempo, colorite altre in tinte che i secoli hanno ammorbidite, e rilievi, gruppi, figurazioni di Natività, complessi quasi infernali, santi carichi di simboli, angeli cui le ali non conferivano ansito di volo: il Settecento dorato e manieroso era sopraffatto da forme d'arte primitiva assai più dense di emozione. Ora i Pastori hanno reintegrato i loro Presepi, le sculture hanno ripreso posto su altari e in sagrestie di piccole chiese di paesi sperduti, ove l'indigeno ne ignora e non ne vede più il magistero artistico e il turista non le avrebbe mai scovate, e nell'ex reggia si procede al ripristino di saloni non ancora del tutto ricostituiti e riordinati dal danno delle bombe.

Nella Biblioteca nazionale invece, in un'ampia sala che con due balconi s'affaccia sul giardino dagli alberi secolari prediletti dai Borboni, ricorrendo il cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi s'è allestita una Mostra di cimeli verdiani che sono in possesso del Conservatorio di musica a San Pietro a Majella. La Biblioteca nazionale di Napoli ha grandissima importanza nel mondo bibliografico non soltanto per il numero ingentissimo dei volumi che accoglie, ma per la rarità e l'unicità di alcuni codici, incunaboli, messali alluminati con arte sopraffina, che sono esposti al pubblico entro vetrine a leggio in modo che mano sacrilega non li tocchi o li guasti e la polvere non li corroda; e sistemata nell'ala del palazzo reale posteriore a quella che guarda il mare e porta il giardino pensile, prolungata ora nel corpo laterale che fa angolo sul porto, avviata ad invadere altre sale, altro spazio — che meglio non potrebbe essere occupato — la Biblioteca nazionale napoletana è quella che in Italia ha la sede più vasta, ornata e grandiosa. Vi si accede dal giardino che s'apre dopo il portico a colonne del Teatro San Carlo e da una spaziosa ed aerea scala di marmo, di grande imponenza malgrado fosse d'uso secondario: dal pianerottolo s'apre una fila di sale immense, a volte altissime, a pareti e soffitti stuccati e a rosoni, con porte bianche e oro, sopraporte dipinti, stipiti in marmi policromi, caminetti monumentali.

Oltre una fila di sale fasciate di cultura, di scienza, di dottrina, di rivelazioni, di ricerche, di ipotesi, talora di fatiche ignorate, è adunata la Mostra verdiana con spartiti, libretti, lettere, giornali, articoli di critica, caricature del tempo, albi di costumi, ritratti, busti, autografi che si riferiscono ai rapporti diretti che il Verdi ebbe con il Conservatorio di musica di Napoli tenuto anche allora in gran conto, dove insegnava il Florimo, maestro e amico del Bellini, che col cigno di Busseto fu in cordiale dimestichezza; e si rilevano le controversie facili e difficili del Maestro col teatro di San Carlo per la rappresentazione delle sue opere, taluna delle quali ebbe a Napoli il battesimo della gloria. Il busto in bronzo scolpito dal Gemito presenta vivo nell'ombra delle folte sopracciglia il grande musicista, gli fanno corona i ritratti di alcuni suoi interpreti famosi, le illustrazioni delle opere più spettacolari: Aida Otello, Falstaff; una pagina dell'antico «Omnibus» narra le contrastate sorti della Traviata e riferisce la storiella piccante d'un portafoglio con cinquantamila lire che il Verdi non si ritrovò in tasca dopo una visita alla Stolz, e che un domestico accorto andò a cercare e ripescò su un canapè in casa di lei: non sarebbe stato l'appassionato cantore delle più fervide melodie d'amore l'austero Giuseppe Verdi, se non avesse conosciuto e vissuto le passioni dell'uomo.

Eterne melodie

Nella cornice militaresca del Maschio Angioino, che un largo fossato isola da ogni parte dalla città cui lo congiunge l'antico ponte levatoio conservandogli il fiero cipiglio di difesa battagliera e di strenua resistenza, la Mostra della canzone napoletana ha trovato asilo in un vestibolo, in una loggia ad archi chiusa da vetrate, in una sala di proporzioni non eccessive ove, misteriosamente celato, un grammofono sgrana antiche canzoni, melodie quasi disusate che spirano ancora e sempre un fascino soave e fanno lucidi gli occhi di qualche ascoltatrice.

Sullo sfondo delle pure arcate quattrocentesche che incorniciano il mare azzurro, i moli, la Stazione marittima, le grosse motonavi, i vaporini delle isole, le gru mastodontiche e il volo dei bianchi gabbiani, la poesia e la scienza, la natura e la tecnica, in un diorama di fotografie al bromuro ridono e folleggiano gli artisti della canzone: uomini in paglietta, bastoncino, fiore all'occhiello; donne con enormi cappelli piumati, scollature più che generose su seni esuberanti, ampie gonne sollevate fino al ginocchio su calze nere a rete, giarrettiere rosa a fiocco spuma di sottane, sottanelle, volants; artiste del varietà dai nomi esotici e preziosi, che sapevano filare con arte la canzone napoletana, quasi sempre sentimentale, e che pur così vestite, imbustate, corazzate, spiravano fra sguardi e gesti un diabolico sex-appeal forse inarrivato dalle odierne dive in bikini...

AMALIA BORDIGA

MISS EUROPA 1951. LA SVIZZERA JACQUELINE GRENTON, E LA SECONDA CLASSIFICATA, L'ITALIANA GIOVANNA MAZZOTTI, FOTOGRAFATE A PALERMO DOPO LA LORO ELEZIONE

CINE ATTUALITA'

ROMA — Leni Riefenstahl, la nota regista tedesca, è giunta a Roma per curare il doppiaggio del suo ultimo film «La luce azzurra». La Riefensthal attualmente ha in preparazione il film «I Diavoli Rossi» che sarà realizzato da una casa tedesca, in Agfacolor.

PARIGI — Marcel Carné ha preannunciato la realizzazione di un suo nuovo film, «La reine Margot»; soggetto e sceneggiatura suoi e di Jean Viot: produzione Silver Films, Parigi.

HOLLYWOOD — Nicky Hilton, il ventiquattrenne figlio del «Re degli alberghi», che fu il primo marito di Elizabeth Taylor, si è fidanzato in questi giorni con un'altra giovanissima ed esordiente attrice, la diciannovenne Betsy von Furtemberg. Benchè nel mondo cinematografico il suo nome non sia ancora noto, la fidanzata di colui che fu per 205 giorni marito di «Liz» Taylor è, nella piena estensione dei suoi titoli, la contessa Maria Felicita Agata Elisabetta von Furtemberg-Herdringen, proveniente dalla Westfalia.

DUESSELDORF — Adolf Vohlbrueck, il quale, allorchè emigrò in Inghilterra in seguito all'avvento al potere di Hitler, cambiò il proprio nome in Adolf Walbrook, è ritornato dopo 17 anni di assenza a Duesseldorf dove interpreterà il noto lavoro teatrale di Kurt Goetz «Dr. Med. Hieb Praetorius».

NELLA SCIA DI «GIGIA COL BORINETTO...»

TRIESTE NELLE SUE CANZONI

Sessant'anni di storia dei canti popolari triestini condensati da Carlo de Dolcetti in un arguto e interessante volume

SE V'ERA MATERIA in cerca d'interprete, *Trieste nelle sue canzoni* non poteva trovarne uno più autorevole e appassionato di Carlo de Dolcetti, il popolare e, al tempo stesso, aristocratico Amulio, che al genere trattato ha dato e continua a dare la doviziosa messe di un ingegno arguto e di un personalissimo brillante estro poetico. Lo dimostra la sua ultima fatica; 60 anni di storia dei canti popolari triestini legati agli avvenimenti più notevoli della difesa nazionale.

Gli anni vanno dal 1890 al 1950, le canzoni raccolte sono 368. Una cospicua crestomazia della piccola lirica locale, con un solo limite. L'autore non si proponeva di raccogliere entro uno schema critico come il suo anche il repertorio delle canzoni di autore ignoto, che non si sa come nè quando fioriscono nella bocca del popolo, con adattamenti ai gusti locali. Di questo si era occupato un altro fervido cultore del genere, Alberto Catalan. Restava al Dolcetti il repertorio vasto e identificabile delle canzoni uscite vincitrici nei concorsi regolarmente banditi, a inizio del 1890, dal Circolo Artistico, dalla direzione del Rossetti, dalla Lega Nazionale e dal «Marameo». Rare volte iniziativa più di questa conquistò di colpo l'anima popolare, al punto che i concorsi assunsero, a mano a mano, le caratteristiche dell'avvenimento cittadino, atteso con gioiosa impazienza e sempre gaiamente ricordato nelle alterne vicende dei suoi trionfi, dei suoi clamori e delle sue burrascose disavventure. Semplice la ragione. I testi presentati ai bandi echeggiavano generalmente i sentimenti nazionali della città, traducendoli in termini schiettamente popolari sopra trame leggere, dove lo stesso popolo faceva spicco vivace, con i suoi richiami amorosi, i suoi costumi, le sue simpatie e antipatie, soprattutto con il suo grande cuore. Se poi la musica che si accompagnava alle parole era orecchiabile, la fortunata canzone diventava senz'altro patrimonio comune, e in molti casi si diffondeva facilmente oltre confine recando nei suoi echi l'aria e il colore natali.

Tale benigna sorte toccò a più d'una delle canzonette uscite vittoriose, particolarmente nel chiasso spensierato delle presentazioni al Rossetti, quando, dal giudizio riservato ai soci del Circolo Artistico, il verdetto finale passò al pubblico.

Nel libro del Dolcetti la cronistoria di queste autentiche feste del popolo è divisa in quattro parti, che sono quattro date nella storia della città, abbracciando i periodi della vigilia, della guerra, della redenzione e del secondo dopoguerra.

Le canzonette nate in queste circostanze sono riflessi e bagliori del tempo che faceva. Se era tempo di bonaccia, il piglio che le animava era tutto scherzoso. E' in questo clima che vengono alla luce le prime canzonette premiate al primo concorso bandito dal Circolo Artistico del 1890: «Gigia col borinetto...» e «Fazzo l'amor xe vero...» ancora viva a buon ricordo dei loro autori, Giuseppe Venezian per le parole ed Ernesto Luzzatto per la musica della prima, Ugo Urbanis per le parole e la musica della seconda. Extra concorso diventa popolare nello stesso periodo un'altra cantata di genere schiettamente burlesco, il famoso inno degli americani «Salve Colombo...» musicato nientemeno che dal Suppè su parole di Augusto Levi. Tenace anche questo inno, che non mostra nessuna voglia di passare nel dimenticatoio, al pari di altre canzonette uscite vincitrici nei successivi concorsi, quali, per dare qualche esempio, «De soto de la flaida...» di Giulio Piazza per la musica di Michele Chiesa; «Mascheretta che ti giri...» dello stesso inesauribile Piazza (Macietta), musica di Emilio Luzzatto; «Sì sì Trieste, mi te amo sempre...» di Luigi Crisan Crociato ed Ermanno Leban; «Comare che bora...» di Ermanzio (Ermanno Curet) e Silvio Negri; «Che caligo...» di Walter e Michele Chiesa, e la più celebre tra tutte, il «Lassè pur...» di Giulio Piazza le parole, di Silvio Negri la musica.

Caso curioso: la canzonetta era stata scartata dalla commissione esaminatrice che ritenne di non presentarla nemmeno. Fu soltanto per il buon orecchio del benemerito Carlo Schmidl, la cui casa provvedeva al lancio delle canzonette, se la «Previdenza» la presentò a un secondo concorso, e fu il trionfo. I tempi diventavano caldi. E' in questo periodo che al corpo robusto dei canti triestini si aggiungono l'Inno della Lega, parole di Virginio Mengotti, musica di Ermanno Mengotti, l'Inno a San Giusto del Sinico su versi di Ario Tribelli, il «Maglio» l'Inno dell'Operaia di Ferdinando Fantoma e Giuseppe Rota, «El sì...» di Sabelich e Leone Levi. Nel 1913, dopo dieci concorsi del Circolo Artistico e della direzione del Rossetti, l'iniziativa passò alla Lega che ne risollevò le sorti.

Furono le manifestazioni per l'Università italiana allora in corso a inspirare le parole di Arturo Bellotti e la musica di Michele Chiesa per la canzonetta che fece furore «La vien o no la vien...» La felice composizione s'accordava a un'altra melodia tra le più care all'anima triestina «Stornei...» parole e musica di Edoardo Borghi, che primeggiò il fausto periodo, rivestendo di note briose una serie di versi, la più parte suoi, poche altre di Giulio Piazza: «Rosina ti xe nata in un casotto...», «Son de mestier venderigola in piazza...», «Trieste brilla più del suo solito...». Canzoni che gli anziani cantano ancora all'occasione e le giovani generazioni imparano a conoscere attraverso i cori della Radio.

Ed eccoci alle canzoni della guerra, con i famosi canti dei P.U. e della «Pòmiga» dovuti quasi tutti all'estro di Carlo de Dolcetti ed alle musiche di Emilio Cantoni; ed eccoci da ultimo alla ripresa dei concorsi per iniziativa del «Marameo» fino agli ultimi recenti banditi dalla Lega. Molte le nuove composizioni, molti buoni nomi, ma i gusti sono cambiati. Le canzonette premiate esauriscono rapidamente il loro successo e finiscono quasi dimenticate nell'ampio mare della canzonettistica nazionale ed internazionale. Una però si salva durabilmente per i segni inconfondibili che esprime dell'anima popolare rimasta uguale: «Trieste mia...» parole di Raimondo Cornet (Corrai) musica di Publio Carniel.

Per il resto, se mai vien fatto di sentire ancora qualche coro di allegre brigate anziane, su dieci saranno cose pescate nel vecchio repertorio di «Gigia col borinetto...».

e. m.

Iscrizioni ai corsi serali per lavoratori dell'industria

L'Istituto industriale «Volta» (via Battisti 27), avverte che sono aperte le iscrizioni ai corsi serali per maestranze industriali che avranno inizio ai primi del prossimo mese di novembre. Le iscrizioni, che sono completamente gratuite, vanno effettuate presso la segreteria dell'Istituto, dalle ore 17 alle 18.30 dei giorni feriali, sabato escluso, sino alla metà del mese in corso. Gli interessati non attendano gli ultimi giorni.

(Giornalfoto)

Gli ottanta dipendenti della RAI e della SIP di Torino, durante la visita alla nostra città sono stati ricevuti in Municipio dal Sindaco Bartoli, che ha porto loro il benvenuto di Trieste. Nella fotografia: il maggiore Balsamo, segretario generale del Circolo aziendale RAI di Torino, rivolge al Sindaco un caloroso indirizzo. Alla sua destra, il col. Vicentini, segretario generale della SIP. Della comitiva torinese faceva parte anche il giornalista Gigi Michelotti, fondatore del settimanale «Radiocorriere».

UNA TRISTE VITA ALLA RESA DEI CONTI

La madre piangeva in silenzio senza accusare il proprio figlio

Un giovanotto sul quale pesa una grave condanna per tentato omicidio, s'è presentato ieri davanti ai giudici della quinta sezione, per rispondere di lesioni in danno della propria madre. Si tratta di quel tale Vinicio Runco, di 23 anni, abitante in via Settefontane 5, che un pomeriggio del novembre 1950, volendo protestare contro un amico, tale Ravasi, che lo aveva rimproverato di avergli sottratto indumenti ed oggetti vari, non aveva esitato a lanciargli contro una bomba che, per puro caso, non era scoppiata. In seguito a questa bravata, il Runco era stato condannato dalla Corte d'Assise a cinque anni ed 8 mesi di reclusione, alla multa di 6000 lire e al ricovero in una casa di cura per un periodo non inferiore ad un anno.

In precedenza, il giovane aveva ferito la propria madre, nel corso di un alterco. Non sapendo come sfogare l'ira che gli ribolliva in corpo, il Runco, afferrato uno specchietto, lo scagliava contro il viso della genitrice, causandole lesioni fortunatamente lievi e senza conseguenze. Il Runco, nonostante la sua giovane età, si rivela un tipaccio. Da un'accusa di tentata rapina era riuscito a cavarsela con una sentenza assolutoria, mentre per un furto s'era buscato tre mesi di reclusione, beneficiando di tutti i benefici di legge, i quali poi gli sono stati revocati per la condanna subita ieri.

Al processo, il Runco ha spiegato che aveva lanciato, in un momento di rabbia, lo specchietto contro la madre, senza avere la intenzione di ferirla. La disputa era sorta per essersi egli lagnato che la madre lo trascurava, non gli ammaniva il desinare nella misura e nella forma da lui desiderata, nonchè non si curava della sua pulizia.

Mentre il giovane parlava, la madre sua lo seguiva silenziosa e mesta. Osservava quel suo disgraziato figliuolo che tante amarezze le aveva procurato e che ora, in quella cupa divisa di carcerato, cercava di metterla in cattiva luce, facendola apparire come una madre non troppo ligia ai doveri della famiglia. Chissà quale dolore in quel povero cuore di madre. Poi, quando il presidente l'ha invitata a confermare la denuncia, la donna ha preferito tacere: per lei era sempre la sua creatura, e se aveva sbagliato lo aveva fatto perchè nata sotto cattiva stella. No, lei non avrebbe inveito contro il figlio. Dai suoi occhi è sgorgata una lagrima. I giudici hanno concluso la penosa scena con una condanna di quattro mesi di reclusione. Presidente Zulmin; P. M. De Franco; cancelliere Neri. Difesa F. Presti.

Chiese una sigaretta e si ebbe due ceffoni

Tale Antonio Mezzarobba, una sera del marzo '50 entrò in un bar di via Ghega e, deposta una valigia, si avvicinò al banco di mescita per bere un bicchiere di vino. Accanto a lui c'era un omone, alto e grosso, con certi muscoli degni della massima considerazione. Il tizio, alquanto preso dal vino, se ne stava appoggiato al banco, con gli occhi spenti, assonnati. Davanti a lui aveva un bel pacchetto di sigarette, e il Mezzarobba fu preso dal desiderio di fumare, al punto che, col dovuto rispetto, pregò l'omone di cedergli una sigaretta. L'altro rispose con un grugnito di dubbia interpretazione. Il Mezzarobba lo ritenne per un assenso, e lesto allungò una mano per estrarre dal pacchetto la desiderata sigaretta.

Ma l'altro, come un leone al quale qualcuno avesse pestata la coda, emise un ringhio e senza tanti preamboli assestò un vigoroso ceffone al Mezzarobba; il malcapitato, confuso ed umiliato preferì seguire la massima evangelica, cioè tenersi lo schiaffo e allontanarsi pian pianino dal locale. L'altro però, dopo averlo seguito con uno sguardo feroce, ritenne che la lezione datagli non era sufficiente, e quando lo raggiunse sulla strada gli allungò un secondo ceffone. Il Mezzarobba, con la faccia gonfia si recò immediatamente all'ospedale, dove i sanitari di turno gli riscontrarono una leggera ferita di taglio ad una guancia. Evidentemente lo ignoto distributore di schiaffi doveva essersi servito pure di qualche lama. La Polizia fece delle indagini e riuscì, o così ritenne, di identificare il feritore in tale Mario Platzer il quale, nonostante le sue vigorose dichiarazioni di innocenza, venne denunciato all'autorità giudiziaria per lesioni aggravate. Al processo, svoltosi ieri, il Platzer non s'è fatto vivo, per cui è stato considerato contumace. Il Mezzarobba non ha voluto sostenere l'accusa, di modo che i giudici sono stati costretti a dichiarare impunibile il Platzer, per difetto di querela, escludendo l'aggravante dell'arma.

Presidente Zulmin; P. M. De Franco; cancelliere Neri. Difesa avv. F. Presti.

Della bicicletta è stato derubato il giovane Pietro Gurian, di 20 anni, abitante in via di Servola 96. Il furto è avvenuto verso le 11 di ieri l'altro, all'esterno della Posta Centrale, ove il giovane aveva lasciato il veicolo momentaneamente incustodito. La denuncia è stata presentata nel pomeriggio dello stesso giorno.

INTASCÒ IL DENARO per... diritti di segreteria

Una truffa ai danni della Cooperativa artigiani triveneta edile è stata denunciata la scorsa settimana dal presidente del Consiglio d'amministrazione della Cooperativa stessa, signor Bruno Gallo. Secondo la denuncia, ch'è stata poi convalidata dalle indagini svolte dalla Polizia, il segretario della C.A.T.E., Aquilinio Ferrigutti, di 55 anni, abitante in via Soncini 107, si è arbitrariamente appropriato di 166 mila lire di proprietà della Cooperativa, ed ha inoltre truffato la signora Marcella Oblach in Fornasaro, di anni 49, abitante in via Roncheto 406, e il signor Olivo Fiori, di 43 anni, abitante in via Solitario 1.

I fatti sono stati facilmente ricostruiti sulla base delle testimonianze dei due truffati e dall'esame dei libri contabili della cooperativa. La C.A.T.E. costruisce, per destinarli ai propri soci, degli appartamenti contemplati dal «piano Aldisio»; il Ferrigutti aveva l'incarico di riscuotere le quote dei vari soci e, in genere, di svolgere gli altri normali incarichi di segreteria. Il 7 luglio scorso, egli si era presentato nella abitazione del Fiori — uno dei soci della Cooperativa edilizia — e gli aveva fatte presenti alcune difficoltà sorte all'inizio dei lavori di costruzione della casa che gli era destinata: disse che bisognava procedere all'acquisto dei materiali e che perciò era necessario un contributo straordinario in aggiunta alle normali quote di associazione. Il Fiori sborsò 350 mila lire. Lo stesso discorso il Ferrigutti lo fece alla signora Oblach, anch'essa socia della Cooperativa, e il 20 settembre scorso riuscì a farsi dare da lei 20 mila lire. Altre 166 mila lire il Ferrigutti si era procurato in varie riprese e in date che non si sono potute accertare, sottraendoli dagli importi che gli venivano consegnati dal presidente della Cooperativa perchè effettuasse dei pagamenti.

La truffa è saltata fuori quando il presidente della Cooperativa si recò dal Fiori e dalla Oblach per riscuotere lui le loro quote di associazione, e si sentì rispondere che il versamento era stato da essi già effettuato a mani del segretario. I due soci erano in possesso delle relative ricevute loro rilasciate dal Ferrigutti su carta intestata alla Cooperativa. Eseguito un controllo dei libri contabili della Cooperativa, la responsabilità del Ferrigutti è risultata lampante: lo stesso Ferrigutti, del resto, tratto in arresto alle 23.15 del 26 settembre scorso, non ha negato gli addebiti. Egli ha tentato di giustificare l'appropriazione indebita e le truffe col dire che dalla Cooperativa egli non aveva mai ricevuto alcun compenso per le sue prestazioni di segretario. E' stato denunciato in stato di arresto.

A Roma l'assemblea internazionale dei farmacisti

Nei giorni 23-29 settembre ha avuto luogo a Roma, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, per la prima volta in Italia, l'assemblea generale della Federazione internazionale farmaceutica. Erano presenti oltre seicento farmacisti, rappresentanti ben trentun Nazioni, i quali hanno trascorso il loro soggiorno nella Capitale discutendo problemi professionali della massima importanza.

Trieste era rappresentata dal presidente dell'Ordine dei farmacisti, accompagnato da un gruppo rilevante di colleghi. All'apertura del congresso — avvenuta in Campidoglio — il Sindaco di Roma e l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità hanno voluto conoscere il rappresentante di Trieste, con il quale si sono intrattenuti in cordiale colloquio.

Piloti civili brevettati all'aeroporto di Gorizia

All'aeroporto di Gorizia si sono svolte ieri, mattina e pomeriggio, le prove del corso ministeriale di esame per il conseguimento del brevetto di pilota civile. Hanno conseguito il brevetto; della scuola di Trieste i signori Felice Incardona con punti 30 su 30, Paolo Borgia con punti 27 su 30, Dario Tolpati con punti 26 su 30; Angelo Zottar, della Scuola di Gorizia, con punti 24 su 30; della scuola di Monfalcone: Ferdinando Fieretto e Sergio Petronio, entrambi con punti 26 su 30. Nella stessa sessione di esami ha conseguito altresì il brevetto di pilota civile di secondo grado il signor Paolo Defilippi di Trieste, con punti 27 su 30. Al neo-pilota signor Felice Incardona, che ha conseguito il massimo del punteggio nella prova d'esame, il comandante Gianbernardino Di Fabio ha donato, a nome dell'Aero Club di Trieste, la tradizionale Aquila d'oro.

La commissione designatrice era presieduta dal comm. dott. Fusco, capo della Divisione trasporti del Ministero dell'Aeronautica; componevano la commissione il comm. Alberto Violin, comandante l'aeroporto di Gorizia, i piloti istruttori Renzo Castelletti, Alberto Montanari ed il ten. Silvano De Santi; segretario il signor Umberto Grego.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Augusto Ara da Elsa e Alessandro Maionica 1000, da Lega e Fabio Sforza 1000, da Nerina Sforza 1000, da Bianca e Alcide Zucchi 1000 pro E.C.A.; da Olga Rexinger 500, da Cesare e Lina Ancona 1000 pro Pia Casa Gentilomo; da Lisa e Ugo Polla 1000 pro Beneficenza elvetica; da Roberto Todeschini 500 pro Cassa prev. artigiani; da Libera e Luciano Gattegno 1000 pro Osped. inf.; da Valeria e Alfredo Schoenfeld 1000 pro Ist. Rittmeyer e 1000 pro Unione italiana ciechi; da Nelda e Ferruccio Ara 5000 pro Pia Casa Gentilomo e 2000 pro C.R.I.; da Lina e dott. Ferruccio Valmarin 1000 pro Liceo Dante (fondo E. Valmarin).

In memoria di Olga ved. Karis da Bona e dott. Giulio Cleva 1000 pro Vill. Fanc. e 1000 pro Istituto Rittmeyer; da Vladimiro e Carla Senciari 500 pro Vill. Fanc.; da Bianca e Bruno Vizzi 1000, da Silva e Guglielmo Comel 1000, dalla cognata Lydia e nipote Anita 2000 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Gualtiero Grassi dalla famiglia Giuseppe Siega 1000 pro chiesa B. V. delle Grazie; da Lidia e Rodolfo Pieri 1000, da Fulvio Reis 2000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Egidio Rinaldi dai colleghi del figlio Luciano Uff. A. F. 1000 pro Vill. Fanc.; dalle sorelle Godenigo 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Silvia e Mario Godenigo 1000 pro Osp. Magg. e 500 pro Ospedale infantile.

In memoria del dott. Aldo Tononi dall'ing. Ezio Righi 1000 pro Ist. Rittmeyer; dalla famiglia Soldat 1000 pro Ist. Poveri.

In memoria di Caterina Vecchiet da Rita Rascovich 500 pro Ist. Poveri; dalle amiche della sorella Stefi 1000 pro Vill. Fanc.

In memoria di Emma Mauroner Giberti, nel trigesimo, dal figlio Bruno 5000, da Anita Cosetti 5000, da Laura Visintini Depiera 1000 pro Osped. Magg. (lettino suo nome).

In memoria di Marino Canzia dalla famiglia Quinto Gallessi 500 pro Comitato Dalmatico.

In memoria di Fulvio Bozzetto, nel IV anniv., da Edmondo e Romana Canovari 1000 pro Osp. inf.

In memoria di Maria Martinelli ved. Benuzzi dalla famiglia dott. Tullio Bonetti 500 pro Vill. Fanc.

In memoria di Maria Brenn Vincoli, nel trigesimo, dal figlio Alfredo 2000 pro Vill. Fanc. e 2000 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Guido De Mejo da Silvio Polacco 500 pro E.C.A.

In memoria di Elda Udina da Edith e Paolo de Gavardo 5000 pro Assoc. sordomuti S. Giusto.

In memoria di Franco Rolich da Olga e Carlo Stemmler 1000 pro C.R.I.

In memoria di Francesco Kravos, per l'onomastico, dalla moglie Matilde 1000 pro Vill. Fanc.

In memoria di Vittorio Venier da Oscar Schermann 1000 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Pierina Panicali ved. Bolletti, nel trigesimo, dalle famiglie Millerì, Niccolini, Alti, Procacci, Damiani, Delise, Levi Z., Levi G., Viviani 1500 pro chiesa B. V. delle Grazie, 1500 pro Accademia S. Cecilia e 1500 pro chiesa S. Rita.

In memoria della madre del collega Carlo Napoleone Metelko dal Cons. ammin. Coll. sindaci Coop. edil. delle Assicurazioni Generali 2000 pro E.C.A.

In memoria dei genitori Francesco e Teresa, per l'onomastico, da Maria Carmela Prosselli 300 pro chiesa Imm. Cuor di Maria, 200 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli (parr. Immac. Cuor di Maria).

In memoria della cugina Olga da Giovanni Cleva e famiglia 1500 pro Unione italiana ciechi.

NAVI IN PORTO

al 3 ottobre 1951

Porto vecchio: B. 7 «Andriana L.» (gr.); B. 8 «Britannia» (br.); B. 11 «Ekaterini» (gr.); B. 16 «Campidoglio» (it.); B. 17 «A. Nicolaos» (gr.); B. 24 «Pavlos G.» (gr.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «Filipp Mazzei» (am.); B. 37 «S. Caboto» (it.); B. 38 «Cattaro» (br.); B. 39 «A. Lauro» (it.); B. 40 «A. Baldwin» (am.); B. 41 «Le Maire» (arg.); B. 42 «Spuma» (it.); B. 43 «E. E. Spafford» (am.); B. 44 «Haiti Victory» (am.); B. 46 «Treviso» (it.); **Ars. Lloyd:** «P. Gori» (it.), «Rapallo» (it.), «Argo» (it.), «Montardizio» (it.), «N. Georgios» (gr.); **Dock:** «Ascona» (hond.); **Scalo Legn.:** «T. Cosulich» (it.); **Ilva vecchia:** «Orbis» (pa.); **S. Rocco:** «Rio Lujan» (arg.); **Rada est.:** «Murray Mc Blum» (am.).

PROSSIMI MOVIMENTI

4 ottobre: «Haiti Victory» B. 44 a mare; «Montardizio» Ars.

NAVI IN ARRIVO

4 ottobre: «Anfa»; «New Rochelle Victory».

LE PROPOSTE DI UN CITTADINO

Una vecchia fontana da riportare alla luce

Ci scrive un lettore:

«Se l'ingegnere che «liberò» la piazza della borsa dalla fontana del Nettuno, la vedesse ricostituita ed eretta nella piazza Venezia, si ricrederebbe intorno alla sua iniziativa; la quale tuttavia è riuscita a buon fine, perchè la piccola e modesta fontana, sproporzionata ad una grande piazza, ora si ritrova meglio colà dov'è, e ancor meglio sarà quando gli alberi, crescendo, la isoleranno di più, ed essa avrà perso lo stridente candore del suo restauro.

Trieste non è così ricca di pubbliche opere d'arte (che anche testimoniano di un passato non privo di qualche decoro) per poter essere privata anche di qualche suo mediocre monumento. E la serie delle restituzioni iniziata con la fontana del Nettuno sarebbe ora che continuasse con la fontana che fu già di piazza San Pietro, ampliata a piazza dell'Unità. Ora le sue parti, smontate, si trovano nell'orto del Museo, in condizioni che non ne viene certo favorita la conservazione. Anche questa fontana, che non è proprio un capolavoro e ben lontana dalle famose fontane che adornano le piazze italiane (a Firenze, a Bologna, a Perugia, a Siena, per dire solo di alcune, e sottintendere quelle di Roma), non può riavere più il suo luogo del 1751 che nella piccola piazza tra la Locanda grande, la casa Plenario, il teatro di San Pietro e la loggia comunale; ma un posto deve pur trovare, ed anche meglio confacente a quel suo carattere preromantico, in un contatto con alberi ed elementi naturali.

Del sorgere dal verde di un prato non può se non giovarsi il suo aspetto rupestre, e tra verdi alberi e la sua modesta mole può servire di elemento decorativo e piacevole. Perchè non ricostruirla nel centro del giardino superstite di piazza della Libertà? Lo spiazzo è già pronto, e lo stesso gruppo simbolico che corona la piramide, potrebbe significare il saluto al forestiero che arriva con la ferrovia; anche se non si metterà proprio a guardarla, ma la intravvederà al passaggio. Del resto Trieste possiede anche altri giardini pubblici che potrebbero accogliere quella fontana in modo da darle un ambiente adatto e conferirle un favorevole rilievo.

Altre pietre di un monumento esistono in un ripostiglio di Trieste, che andranno incontro alla distruzione, mentre meritano di essere conservate e messe in valore: l'altare marmoreo secentesco che fu del SS. Sacramento nella cattedrale di San Giusto. In quella non verrà più adoperato, ma è una bell'opera d'arte che può fare la sua onesta figura in una delle chiese che ora si vanno costruendo in Trieste. Perchè lasciarlo inutilizzato e condannato alla distruzione? E' opera veneziana, destinata alla cappella della Pace, annessa alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo; soppressa la cappella nel 1815, l'altare fu messo in vendita ed acquistato, nel 1826, dalla Confraternita triestina del SS. Sacramento, che lo fece ricomporre e lo donò alla cattedrale, essendo vescovo Antonio Leonardis. Sarebbe opera di pietà e di arte il riportarlo in una chiesa al posto ed all'ufficio che gli competono».

LA SITUAZIONE IN ZONA B

Nuovi giri di vite contro gli istriani

I «POTERI POPOLARI» SEMPRE PIU' INVISI ALLA POPOLAZIONE

Si apprende da Capodistria che nel corso dell'ultima riunione del P. C. titista, tenutasi la scorsa settimana, è stata votata una risoluzione in cui si dichiara che «i comunisti di Capodistria rigettano le manovre dei circoli irredentisti italiani, tendenti alla soluzione unilaterale del problema del T.L.T. e contrastanti con la volontà del popolo di rimanere aggregato alla Jugoslavia». Questa risoluzione è, da un punto di vista, molto significativa, in quanto costituisce un'esplicita confessione dell'esistenza fra la popolazione della Zona B di un forte movimento anti-titista: attribuire tale atteggiamento — come fa la risoluzione comunista — a singoli non ben identificati «circoli irredentisti italiani» è infatti cosa assurda, quando si ponga mente al regime poliziesco che vige nella Zona B. E' ovvio, invece, che le «manovre» denunciate dal P. C. di Capodistria, altro non sono che il naturale fermento nazionale e politico che scaturisce spontaneamente dall'itanissima popolazione dell'Istria.

Sembra, del resto, che in seno allo stesso P. C. si siano formate delle correnti apertamente contrarie alla politica attuale del partito e una riprova di questo si è avuta appunto nella recente riunione, quando uno dei presenti ha vivacemente protestato per le espressioni ferocemente anti-italiane pronunciate da uno degli oratori, e più precisamente da Mario Abram, che ha fatto da poco ritorno a Capodistria, dopo più di un anno di relegazione in Croazia. Inoltre, sebbene non sia dato di conoscere i particolari della relazione svolta dinanzi all'assemblea dal «gerarca» Remo Benussi, sembra che questi abbia fatto chiaramente presenti i pericoli che si vanno preparando per i poteri popolari, sempre più invisi alla popolazione. Sono state perciò date disposizioni per un nuovo «giro di vite». Gli effetti si sono già fatti sentire con i noti provvedimenti contro i proprietari di stabili (introduzione dell'aliquota del 70 per cento a favore dello Stato), con la sempre più rigida imposizione di effettuare depositi alla «Istranska Banka», e infine con la sempre più sfacciata unione territoriale della Zona B con la Jugoslavia (i permessi di transito oltre il confine possono venir ora rilasciati non solo dalla «VUJA» di Capodistria, ma anche dagli uffici di Pirano ed Isola, di recente istituzione).

LO SCONOSCIUTO SORPRESO IN UNA CAMERA DA LETTO

Inseguito dal grido di «Al ladro» volò fra le braccia di un poliziotto

Il ladro sorpreso dalla padrona di casa nella propria camera da letto è un tema caro all'umorismo dei settimanali illustrati. Crediamo tuttavia che il lato comico della faccenda sia del tutto sfuggito alla signora Maria Stoh, quando ieri mattina verso le 9 si trovò ad essere protagonista di un consimile episodio. Premettiamo che la signora Stoh ha varcato la sessantina ed era, in quel momento, reduce da un funerale: due circostanze del tutto sfavorevoli e per nulla invitanti alla allegria. La signora era uscita di casa — viale XX Settembre 67 — alle 7 e mezzo del mattino, accompagnata da una sua sorella che abita con lei: un mesto dovere chiamava le due sorelle al seguito del feretro di una cara conoscenza. Dopo la cerimonia funebre, mentre la sorella si attardava fuori per alcune incombenze, la signora Maria rientrava in casa. La colpì subito, dolorosamente, la vista della porta aperta, ed ella si addentrò lungo il corridoio con una certa trepidazione e il presentimento di un qualche fatto spiacevole. Difatti, giunta nella camera da letto, rimaneva impietrita dalla sorpresa: proprio dinanzi alla psiche era un uomo, e lo sconosciuto che armeggiava nei cassetti. La anziana signora non trovò neppure la forza di dire «ah»: quando si riebbe dalla sorpresa e, diciamolo pure, dallo spavento, si rese conto di essere distesa a terra: infatti approfittando di quell'attimo di sgomento, l'individuo le si era precipitato contro, la aveva spinta in malo modo da una parte e, guadagnata la porta, si era dato a precipitosa fuga.

Ma la signora ritrovò ben presto il suo sangue freddo e, affacciatasi al pianerottolo, lanciò con quanto fiato aveva in gola il grido di: «Al ladro, al ladro!». Il grido, più volte ripetuto ed accompagnato da altre invocazioni anche più icastiche, veniva raccolto da alcuni passanti, che si erano visti con sorpresa passare accanto l'individuo lanciatosi fuori del portone a velocità da primato, e quindi, passato di bocca in bocca, da un agente della Polizia che si trovava all'angolo di via Ricci con via Cologna, proprio lungo la strada che lo sfortunato svaligiatore aveva scelto come itinerario della sua fuga: più che un fermo, fu uno scontro.

Al distretto di via Cologna, dove venne subito accompagnato dal tutore dell'ordine, lo sconosciuto rinunciò senza far storie a questo suo attributo, e si fece riconoscere come Giuseppe Vergoz, di anni 27, abitante in Strada per Longera 22: anche senza questa presentazione lo avrebbero però riconosciuto senza difficoltà, perchè si tratta di un pregiudicato per «reati contro il patrimonio». Esaurite le indagini e raccolta la denuncia della signora Stoh, il Vergoz, tratto in arresto, è stato denunciato alla Procura di Stato sotto l'imputazione di tentato furto pluriaggravato: nulla, infatti, è risultato mancante dall'appartamento di viale XX Settembre 67, teatro delle poco gloriose e meno fortunate gesta del Vergoz.

Ultimo particolare spiacevole: la signora Stoh, nel cadere sul pavimento della stanza da letto, è rimasta contusa all'emitorace destro. Nel pomeriggio ella si è infatti presentata all'ospedale, ove l'hanno medicata e subito dimessa, con prognosi di uno o due giorni.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6180 (6125), Generali 6365 (6360), Ras 1855 (1870), Cantoni 16950 (16940), Olcese 4000 (3995), Un. Manif. 259000 (262000), Fisac 424 (423), Fibre 3585 (3600), Snia 2580 (2548), Finsider 504 (501), Ilva 224 (225.50), Catini 888.50 (886.50), Ansaldo 180 (194), Breda 38 (40.50), Fiat 479 (478), Sade 910 (908), Edison 1907 (1890), Valdarno 3170 (3165), Sarda 2245 (2255), Esticino 950 (947), Seso 2178 (2172), Sip 1154 (1145.50), Vizzola 2205 (—), Ovesticino 940 (937), Distill. Ital. 2610 (2620), Eridania 13390 (13350), Anic 191.25 (—), Gas 20.25 (20), Burgo 4910 (—), Pirelli Ital. 977 (972), Pirelli e C. 970 (960).

Valute libere: Sterlina 8500, marengo 6800, unitaria 1630, dollaro 672-674, svizzero 155, francese 167, scellino austriaco 21.50, marco occidentale 132, oro al mille 885.

TRIESTE

Generali 6260 (6350), Assicuratrice 765 (—), Ras 1850 (—), Tripcovich 7450 (—), Crda 192 (—).

Valute libere: Sterlina 8550, marengo 6750, unitaria 1620, dollaro 668-672, franco svizzero 153-154, franco francese 168-172, dinaro 85 per 100, scellino 21-21.50, oro al mille 880. Movimento d'affari molto trascurato.

Mercato dell'oro

La decisione del Fondo monetario internazionale di lasciare liberi i Governi di decidere circa la libertà dei produttori d'oro di vendere il metallo ad uso industriale ha avuto delle reazioni sensibilissime sul mercato delle valute. Dapprima — e cioè nella scorsa settimana — si è notato un improvviso rialzo; successivamente le quotazioni si sono impostate su basi più realistiche. L'attuale periodo di semi-calma durerà? E' impossibile prevedere, oggi, la posizione che assumerà il mercato investitore domani, tanto più che in molti ambienti si parla — infondatamente — di nuove probabili svalutazioni monetarie. Circa il dollaro, una svalutazione ufficiale è per ora assolutamente fuori causa: anche i doppi prezzi del dollaro non possono trascinare la valuta verso basi più basse. Si nota, intanto, che il ribasso dell'oro ha trascinato con sè il ribasso, sia pure in misura limitata, del dollaro e del franco svizzero. E' probabile che, ritornata la calma, il movimento delle due monete riacquisti la indipendenza rispetto all'oro.

Profughi dalla Jugoslavia

Continua, attraverso la nostra città, un forte movimento di profughi provenienti da oltre la «cortina di ferro». Nel pomeriggio di ieri l'altro, sono giunti col treno dalla Jugoslavia alla stazione ferroviaria di Villa Opicina Campagna 12 profughi politici, di cui sette apolidi, due tedeschi, due jugoslavi ed un polacco.

A tarda sera di ieri l'altro, infine, si è presentato spontaneamente ad un Comando della Polizia un giovane di nazionalità jugoslava, dichiarando di essere fuggito dalla sua patria perchè intollerante del regime colà instaurato: è stato trattenuto per accertamenti. Complessivamente, la giornata di ieri l'altro ha registrato un afflusso di ben 106 profughi.

UN SOPRALUOGO DEL TRIBUNALE MILITARE A PIETRASANTA

«NON CONOSCO QUESTI POSTI» ripete Reder sul luogo della strage

Contrastanti testimonianze dei contadini - Grida ostili della folla all'indirizzo dell'imputato - Colta da una crisi la madre di un Caduto

Pietrasanta, 3

Non era oggi la piccola aula del Tribunale militare di Bologna quella che accoglieva il collegio giudicante nel processo a carico dell'ex maggiore delle SS Walter Reder, ritenuto responsabile di strage feroce in Toscana e nell'Emilia, ma la campagna assolata, in una splendida giornata, di questa meravigliosa Lucchesia, e più precisamente il territorio di Pietrasanta; quegli stessi luoghi dove ancora decine e decine di famiglie sono in lutto e dove nessuno ha dimenticato quei terribili giorni del 1944. Qui il Tribunale militare ha voluto che Reder tornasse per accertare quelle che furono le terribili vicende della memorabile estate, quando centinaia di persone caddero sotto il piombo delle «SS».

Non è stata una rievocazione ma una ricognizione dei luoghi e più precisamente della topografia, del terreno, delle strade, delle montagne. Per riandare a quelle che sono state le deposizioni fatte nelle udienze a Bologna occorre precisare che il magg. Reder si dichiara estraneo ai fatti di Sant'Anna. «Ero aggregato — afferma l'imputato — ad altro reparto e mi trovavo in un periodo di avvicendamento. Proprio il 2 agosto quando accadde l'eccidio io partii; quello che accadde fu ordinato da altri e da altri eseguito». Ma nel dibattimento un teste, certo Nello Bonuccelli, abitante proprio alla periferia di Pietrasanta, affermò di aver riconosciuto il Reder, lì nei pressi di casa sua pochi giorni prima della strage. Di qui la ricognizione sul terreno dove fu il comando tedesco.

Udienza sull'aia

Poco prima delle nove giunge a Pietrasanta un cellulare con quattro carabinieri. E' Walter Reder che arriva in traduzione da Bologna. Veste la divisa militare senza gradi e senza decorazioni. E' pallido ma calmo; non dà segni di impazienza nè di fastidio, nemmeno quando è attorniato dai numerosi fotografi accorsi sul posto. Alle 9 arriva il Tribunale. Lo presiede il generale Petroni, P. M. il capitano dott. Stellacci. E' presente anche la Difesa mentre il pubblico, che si è fatto ancor più numeroso, è tenuto lontano dai carabinieri. Poche formalità e subito il Tribunale si insedia in una casa colonica ad est del «Ponte del Baccatoio» a un chilometro da Pietrasanta, lì, proprio nella stessa stanza che servì un tempo al comandante di un reparto tedesco. Occorre precisare che i testi veri e propri sentiti nella giornata odierna sono stati il Bonuccelli e certa Ilia Baldi mentre tutte le altre persone che sono state interrogate potranno essere testi ma per ora il tribunale lo considera come testimoni oculari dei fatti atti a illuminarlo sulle precise cause per cui l'attuale sopraluogo è stato predisposto.

Insediatosi il Tribunale, viene condotto nell'aia il maggiore Reder. Davanti a lui il Bonuccelli. Accusato ed accusatore si fissano negli occhi quando il presidente rompe il silenzio.

PRESIDENTE: «Avete parlato proprio in quest'aia con l'ufficiale tedesco?».

BONUCCELLI: «Sì, proprio qui».

PRESIDENTE: «Riconoscete nel Reder l'ufficiale?».

BONUCCELLI: «Si è proprio lui, al quale chiesi la restituzione di un cavallo che mi fu rubato».

Viene fatto avanzare il maggiore Reder.

PRESIDENTE: «Avete mai visto questi luoghi?».

REDER: «Affermo nella maniera più assoluta di non esserci mai stato e tanto meno di aver parlato con il Bonuccelli».

Viene sentita allora la vicina di casa, certa Annunziata Tomagnini, una vecchietta arzilla e perspicace che con il suo caratteristico accento lucchese a domanda del presidente, dichiara: «Nessun ufficiale tedesco senza un braccio è stato in casa mia». A confronto con il Reder (che è mutilato di un braccio) non lo riconosce. Lo stesso dichiara certo Coluccini, un contadino che abita a un tiro di schioppo. La situazione è dunque rimasta quella che era. Non è stato accertato se il Reder mentisca o dica la verità affermando di non essere mai stato in quel comando.

Presso l'Ossario

Poi il tribunale sente un cittadino svizzero del luogo, certo Oesch, dimorante nei paraggi, il quale come interprete accompagnò il Bonuccelli a quel comando. A confronto con il Reder, l'Oesch si stringe nelle spalle e dichiara di non riconoscere in lui l'ufficiale tedesco con cui parlò, non solo, ma precisa che non aveva notato che gli mancasse un braccio. Intanto il Bonuccelli insiste affermando di aver parlato con il Reder proprio in quel preciso posto.

A un'ultima domanda del presidente, il maggiore Reder risponde: «Questi luoghi e queste persone sono per me completamente sconosciuti».

Dopo un sopraluogo in un prato distante circa due chilometri, dove sostarono reparti di carri armati delle «SS» il Tribunale si sposta proprio davanti al «Ponte del Baccatoio», in aperta campagna, davanti a una casa colonica. Anche qui è stato accertato che vi furono «SS», ma solo una squadra comandata da un maresciallo. Un barbiere che servì molti tedeschi («Tutti», egli dice) non riconosce il Reder.

La prima parte del sopraluogo è terminata. Il Tribunale si sposta allora in località Acquarella di Capezzano a un chilometro dalla provinciale. Vivono in una casa, di questa località, l'unica della zona, i fratelli Lucchetti, due pensionati delle Ferrovie. Una loro parente, Maria Lucchetti, prima, e una nipote, Tina Lucchetti, dopo, raccontano, e sembra che parlino di cose di ieri, come nell'abitazione si fosse installato un comando requisizione tedesco e come le «SS» che ne facevano parte, agli ordini dei tenenti Kramer e Bruno, partecipassero all'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Anche qui il maggiore Reder dichiara di non riconoscere nè il luogo nè le persone. D'altra parte non viene riconosciuto da nessuno.

Sulla via del ritorno, mentre il Tribunale si dirige verso la Val di Castello, la folla lungo la strada si è andata ingrossando e grida ostili partono all'indirizzo dell'imputato.

A Val di Castello tutto il paese è in piazza. Siamo proprio alle pendici del monte dove in alto, battuto dal sole, risplende il monumento ossario di Sant'Anna che ricorda ai posteri le 560 innocenti vittime di un'ira bestiale.

«Da quei monti è colato sangue — dice un vecchio canuto —, da quei monti — racconta un altro teste — calò dopo il massacro un'orda ubriaca di tedeschi, che nelle vesti ancora sporche di sangue portava le tracce dell'eccidio compiuto».

Il presidente interroga varie persone per stabilire se le «SS» passarono da Val di Castello oppure no. Parla per primo un partigiano, certo Alessandro Baldini, poi un ex seminarista, Ernesto Calcagnini, dal cui racconto si può arguire che le «SS» arrivarono a S. Anna di Stazzema per la strada di Capezzano, attraverso la montagna e all'andata e al ritorno. In paese ne danno conferma Antonio Lumachi e Albina Manzini. «A mezzogiorno di quel 12 agosto — ella dice — credevamo di dover tutti morire».

Reder, portato proprio sotto il monte, mentre gli viene indicata la croce dell'Ossario, la strada di S. Anna e tutto lo scenario dei monti, ancora una volta calmo, imperturbabile, più spettatore che attore di questo processo, risponde: «Non conosco questi luoghi».

Più sotto, sulla via del ritorno, scorgiamo una lapide che ricorda i 14 fucilati di Val di Castello. Oggi, per la circostanza, mani pietose vi avevano deposto un fascio di fiori. Velocemente passa il corteo delle macchine, mentre la gente lungo le strade, allorchè intravede l'imputato agita minacciosa le mani.

Alle 12.30 siamo a Villa Barsanti, che fu sede di un comando tedesco. E' questa una magnifica villa, proprio alla periferia di Pietrasanta. Il padrone, a domanda del presidente, racconta di quei giorni e delle tribolazioni cui tutti furono sottoposti. Reder, ancora una volta interrogato, non ricorda di essere stato in quella villa o, più precisamente, che il aveva sede il suo comando. Incalzato dalle domande del presidente, ammette di esserci stato, ma così, a trovare degli amici, a divertirsi.

Questa ipotesi è convalidata da una teste, certa Ilia Baldi, che afferma di avere incontrato il Reder nella villa, ove ella spesso si recava con altre ragazze.

E qui abbiamo assistito all'episodio più toccante della giornata. Il Tribunale voleva sentire una teste, certa Maria Bertelloni, che fu a servizio dei tedeschi. Si voleva fare un confronto con il Reder ma non è stato possibile. La poveretta, che ha avuto un figlio di 22 anni fucilato a San Terenzo, e il marito ucciso da una cannonata, al solo annuncio dell'arrivo della Corte e dell'ufficiale tedesco ha avuto una violenta crisi ed è stato necessario ricorrere per lei a un medico e a una suora, che le hanno prodigato cure. Ha detto, tra pianti, lacrime e alti gridi, quello che sapeva alla Corte.

La foto del Caduto

Il presidente l'ha amorevolmente interrogata in una piccola camera; distesa sul letto, questa vecchietta, mentre parlava col presidente non staccava lo sguardo da una parete dove la fotografia del suo figlio sembrava la guardasse con affetto filiale. Ella dice di ricordare che un ufficiale senza un braccio fu nella villa e indica in un'altra domestica, certa Luisa Giannaccini, una persona che potrebbe riconoscere il Reder. A confronto con l'ex maggiore la Giannaccini non lo riconosce.

Intanto Reder dà chiarimenti sulla villa ove doveva aver sede il suo comando, mentre la difesa si affanna a stabilire come comunque il Reder, il 12, lasciò la Villa Barsanti o la sede del suo comando.

Per più di tre ore il Tribunale ha peregrinato per le colline toscane. Ecco la Vallina, ecco Villa Belvedere e infine Villa Pistolesi. Ma nessuna di queste tre è stata riconosciuta dal Reder come la sede del suo comando. Alle 15,30 il Tribunale rientra a Viareggio e sospende il sopraluogo, per poi fare, ancora nel pomeriggio, un'altra puntata a Pietrasanta. Molte circostanze sono state acquisite: che il Reder ebbe il comando nei pressi di Pietrasanta, che i reparti furono di «SS» e dove e quando passarono le truppe che massacrarono i 560 inermi di S. Anna. Domani il sopraluogo continuerà nella contrada di Massa, senza la presenza dell'imputato.

L'AMBASCIATORE CECO A WASHINGTON, VLADIMIR PROCHAZKA, FOTOGRAFATO DURANTE UNA CONFERENZA STAMPA NELLA QUALE SU DOMANDA DEI GIORNALISTI AMERICANI HA DICHIARATO CHE PRAGA INIZIERA' NEGOZIATI PER LA LIBERAZIONE DEL CORRISPONDENTE OATIS, SOLTANTO QUANDO GLI STATI UNITI MUTERANNO L'INDIRIZZO DELLA LORO POLITICA DISCRIMINATORIA

INTERROGATI A LUCCA I GARIBALDINI DEI «GAP»

IL CINICO RAPPORTO sull'eccidio di Porzus

Movimentati incidenti fra Difesa e Parte Civile per le affermazioni dell'imputato «Franco» - I «figli di papà» della «Osoppo»

DAL NOSTRO INVIATO

Lucca, 3

Sull'audizione dell'imputato Ostelio Modesti detto «Franco» segretario del P. C. di Udine nonchè delegato e ispettore per le formazioni garibaldine «Gap» e «Sap» del Friuli nel comitato militare del C.L.N. di Udine, l'udienza antimeridiana si è chiusa fra clamori assordanti. Il P. G. Agostini aveva domandato all'imputato su per giù questo: se avesse ordinato che tutti i «compagni» italiani della Venezia Giulia dovessero dipendere dal P. C. sloveno, se tutte le formazioni militari comuniste italiane dovessero dipendere dal «IX Corpus» slavo, se l'imputato avesse posto fin da allora il problema della delimitazione dei confini fra l'Italia e la Jugoslavia, se le dipendenti sezioni del P. C. I. collaborassero militarmente e politicamente con i compagni sloveni e se questi avessero istituito scuole slave chiudendo quelle italiane, se avessero sostituito l'insegnamento della lingua italiana con quella slovena, se infine si fosse stabilito che il territorio del Friuli dovesse passare alla nuova Jugoslavia. L'imputato ha risposto, sorridendo ironicamente: «Ma è facile sincerarsi di questo: abbiamo forse ceduto del territorio italiano agli jugoslavi, dopo la liberazione?».

«Non lo avete fatto perchè non avete potuto!» è insorto l'avvocato di Parte civile, aggiungendo: «Sappiamo benissimo che il vostro comandante Vanni, montando un cavallo bianco presentò a Tito gli uomini della brigata Garibaldi-Natisone che già prestavano servizio in Jugoslavia!».

Così nasceva il vivace battibecco che abbiamo detto in principio fra i difensori e l'avvocato di Parte civile, il quale ad un certo momento soggiungeva, irritatissimo: «Avete dato agli slavi tutto quello che avete potuto. Basti pensare che il confine jugoslavo passa sul cimitero di Gorizia!».

La nuova affermazione ha provocato un altro pandemonio fra gli avvocati, tra i clamori, sentiamo la Parte civile dire ancora, che l'8 maggio del 1945 si era tenuta al Politeama Rossetti di Trieste una adunanza per le elezioni del «Governo» della città (elezioni che preludevano l'assegnazione della Venezia Giulia, Trieste compresa, alla «Federativa» di Tito) e, che in tale occasione i garibaldini della «Natisone» prestavano servizio d'onore, mentre qualche giorno dopo «Vanni» (e cioè quel Giovanni Padoan cui si fa risalire la responsabilità prima di aver messo i garibaldini alle dipendenze dell'esercito slavo) in piazza dell'Unità, dall'alto di un cavallo bianco, a capo delle formazioni slavo-garibaldine, le presentava al generale slavo perchè questi le passasse in rivista.

Durante l'interrogatorio di «Franco» è stato dal Presidente domandato a costui se riconosceva la firma di «Giacca», il quale fra parentesi, firmava anche con lo pseudonimo di «Marino», sopra un certo documento. Il teste dichiara di non essere sicuro che la firma fosse quella di «Giacca». Comunque questo documento importantissimo è il rapporto che il comando della prima divisione «Gap» trasmise alla federazione del partito comunista italiano in Udine e al comando del «IX Corpus» tramite i compagni «Bruno» e «Vanni». In esso si riferisce che «l'otto corrente (febbraio) tre battaglioni «Gap» partirono per l'azione contro Porzus, azione di cui i firmatari del documento (Marino — cioè Giacca Marco e Valerio) affermavano di aver avuto pieno consenso dalla Federazione del partito. La relazione dice che, giunti nella località precisata, i garibaldini trovarono ventidue osovani che «si giacevano in comodi sacchi a pelo e provvisti di tutti i conforti». Il comandante degli osovani ordinò la cernita — è sempre il documento che parla — di cui è già stata fatta parola. A un dato momento si dissero queste parole che avevano tutta l'aria di una parola d'ordine: «I garibaldini sono tutti banditi». A queste parole i finti osovani fecero alzare le mani agli uomini di Bolla. Fra essi, diceva il documento «tutti figli di papà e attendisti» avevamo notato una donna che era una pericolosa spia, trattenuta da Bolla e dal vicecomandante Angelo i quali, interrogati sommariamente prima di essere giustiziati, confessarono di essere dei mercenari pagati bene. Al momento della fucilazione il Bolla ha gridato: «Viva il fascismo internazionale!». Tutti e tre venivano poi giustiziati sul posto. Gli altri ci hanno seguiti perchè obbligati ad aiutarci a raccogliere le armi e il materiale vario che restava occultato nei bunkers. Consigliamo il comando superiore di inviare delle brigate nelle località — continua la relazione — indicate nel foglio allegato per estirpare del tutto queste formazioni reazionarie e per portarci tutte le armi che restano inoffensive, se occultate nei bunkers. Per le formazioni osovane di pianura noi ci impegnamo con tutte le nostre forze, per combattere la reazione».

Precedentemente erano stati uditi gli imputati Enzo Jurich, detto «Ape» al quale è stata contestata la particolare imputazione di aver ucciso un uomo, del battaglione «Osoppo», ma egli ha negato la sua partecipazione al fatto. E' stato poi interrogato, Valerio Stella, detto «Ferruccio» il quale ha affermato di respingere tutte le accuse che gli si fanno. Sentì dire indirettamente che tra gli osovani vi era qualche spia, ma non disistimava in genere gli osovani. Anzi venne deplorata l'azione dei partigiani. Ricorda che in tale circostanza Giacca fu rimproverato da «Andrea» e da «Ninci» (Andrea è tale Mario Lizzaro che non figura fra gli imputati) perchè non aveva portato seco i documenti atti a giustificare l'azione di Porzus (invece pare che a Giacca fosse rimproverato il fatto di aver condotto l'azione stessa). Aggiunge, l'imputato, constargli che Giacca era una canaglia ma poi dice di aver esagerato nella espressione. Aveva voluto dire che era un violento. Dopo una breve sospensione, l'udienza viene ripresa con la audizione di Ostelio Modesti.

L'interrogatorio di «Franco», assai minuzioso, ha occupato una piccola parte dell'udienza pomeridiana. Ma non si è saputo niente di particolarmente interessante. Lunghissimo invece è stato quello di «Sasso» ossia di Mario Fantini che fu comandante della brigata Garibaldi-Osoppo assieme a «Bolla» a «Enea» e «Vanni». Fa una storia molto lunga, cominciando dalle origini della formazione: prima per giustificare il suo passaggio al «IX Corpus» jugoslavo pur continuando a sostenervi una parte garibaldina poi per giustificare la sua posizione militare nei confronti dei comandanti osovani che lo accusavano di intempestività.

Il racconto di «Sasso» è estremamente lungo e riguarda soprattutto le operazioni militari che interessano assai limitatamente la Corte tanto che il Presidente invita più volte lo imputato a tagliar corto. Ma «Sasso» non intende e continua a circostanziare fatti e fatti d'armi sempre per sostenere la sua posizione militare nei riguardi delle varie operazioni. Dopo oltre un ora e mezza un avvocato propone un po' di riposo. Il Presidente accetta sorridendo: «Ottima idea — dice — soltanto ho paura che si riposi anche l'imputato e che ricominci da capo!».

Dopo l'interruzione una breve ripresa e l'udienza è rinviata a domani.

GIUSEPPE CARTONI

IL MINISTRO DEGLI ESTERI BRITANNICO DIFENDE LA SUA POLITICA IN PERSIA

EQUILIBRISMI DI MORRISON per giustificare lo scacco inglese

Concluso, al canto di «Bandiera rossa», il Congresso laburista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 3

Mentre i trecento di Abadan si imbarcavano a bordo dell'incrociatore «Mauritius» il Ministro degli Esteri Morrison a Scarborough spiegava al congresso laburista come si era giunti a quell'umiliante epilogo malgrado l'impegnativa assicurazione di Attlee alla Camera di non sgomberare Abadan. Morrison ha ammesso tale impegno. Ma ha negato che esso implicasse il dovere di mantenerlo a qualunque costo ricorrendo eventualmente a mezzi di forza. Egli rispondeva alle accuse lanciate la scorsa notte da Churchill nel discorso di Liverpool. «Attlee — aveva detto Churchill — ha violato la parola data, un fatto senza precedenti nella storia britannica».

Il Ministro degli Esteri ha replicato che le parole del Primo Ministro volevano semplicemente esprimere l'intenzione e il desiderio di rimanere ad Abadan e nulla di più. Attlee non ha mai dichiarato che per restare ad Abadan era pronto ad usare la Forza «Non ha mai fatto una dichiarazione di questo genere», ha esclamato Morrison.

In linea formale il Ministro può aver torto. E' esatto che Attlee non aveva preso testualmente un impegno del genere, ma le sue parole erano state interpretate in tutto il mondo, Inghilterra compresa, e commentate da tutti i giornali inglesi, laburisti compresi, come una esplicita promessa di non capitolare a nessun costo, di far parlare eventualmente i cannoni. Tale interpretazione mai era stata smentita. Era stata anzi confermata pochi giorni [illegible] Lord [illegible]

[illegible]

Attlee ha chiuso oggi il Congresso a Scarborough con un breve discorso. Si è dichiarato sicuro della vittoria alle elezioni del 25 ottobre, ed ha prudentemente sorvolato [illegible] combattono una grande causa: presto o tardi essa non potrà non trionfare. Dopo di che il Congresso ha intonato a gran voce gli ultimi versi di Bandiera Rossa. Il Ministro è stato molto acclamato. Tra i più frenetici ad applaudire era il suo avversario di ieri e forse di domani, Bevan.

CARLO TROTTER

Il battesimo a Genova della "Giulio Cesare"

Genova, 3

La motonave «Giulio Cesare» dell'«Italia», attualmente il maggior transatlantico italiano, giunta da qualche giorno a Genova in attesa di compiere una crociera e il viaggio inaugurale sulla linea del Sud America, ha ricevuto ieri il suo battesimo ufficiale. [illegible] ricevuti a bordo dal presidente della Società ing. Linch, dal vicepresidente ing. Rapetti e dal comandante cap. Rando.

La «Giulio Cesare» è apparsa a tutti i visitatori un transatlantico degno delle migliori tradizioni, tale da rispondere ad ogni esigenza del pubblico internazionale sulle grandi vie dell'Oceano. Compiuta la visita, gli ospiti si sono riuniti nel salone da pranzo di prima classe, dove è stata servita la colazione.

Al levar delle mense il presidente della società ha voluto porgere un saluto e un ringraziamento a tutti gli intervenuti, dicendo tra l'altro: «Questa nave è un'espressione degli ultimi risultati della tecnica e risponde alle particolari esigenze moderne. Infatti mentre la prima e la seconda classe corrispondono a quel tipo di signorilità e di conforto che è ormai tradizionale della nostra Compagnia, la terza classe con la sistemazione di tutti i passeggeri in ampie cabine, coi locali di soggiorno accoglienti e piacevoli, offre comodità e, sia pure in forma più semplice, riproducono quella delle classi superiori. Questa caratteristica di dare alla terza classe un tono nettamente diverso da quello che aveva in passato non è proprio soltanto di questa nave e delle altre due che abbiamo in allestimento, bensì è condivisa dalle più recenti navi da passeggeri della marina estera. Noi abbiamo esteso la applicazione dell'aria condizionata anche alle cabine di terza classe e agli alloggi equipaggio. Alla «Giulio Cesare» si aggiungeranno presto le navi ora in allestimento: l'«Augustus» nel marzo e l'«Andrea Doria» nel novembre del prossimo anno, e, nella primavera del 1945, la quarta nave che ci è stata assegnata. In tal modo — ha concluso l'ing. Linch — noi speriamo di contribuire all'assetto delle linee transatlantiche principali, degne del passato e adeguate alle necessità del presente».

Sei sudditi jugoslavi fuggono in barca dall'Istria

I profughi raccolti da un motoveliero presso Grado

Grado, 3

Altri sei sudditi jugoslavi, a otto giorni di distanza da un altro gruppo di loro compatrioti, hanno compiuto un'analoga fuga, raggiungendo la costa gradese provenienti da un porto dell'Istria. Questa volta i sei fuggiaschi, partiti da Umago nel pomeriggio di lunedì a bordo di una barchetta di circa quattro metri, lasciavano intendere di andare a fare una gita in mare. Preso il largo invece essi si lasciavano andare alla deriva finchè il buio li coglieva in alto mare. Così trascorrevano tutta la notte aiutandosi con i remi, nell'intento di avvicinarsi il più possibile alla costa italiana. La bora, che soffiava abbastanza forte, rendeva però la loro posizione alquanto precaria.

Verso l'alba essi venivano avvistati a circa cinque miglia dalla costa gradese dal motoveliero «Adria» che li raccoglieva mentre la loro barchetta stava già affondando. Causa la violenza del mare infatti l'«Adria», dopo avere tirato a bordo i naufraghi, abbandonava il piccolo natante ai flutti e trasportava i sei fuggitivi a Grado, dove essi si presentavano alle autorità di P. S. chiedendo il diritto di asilo.

Essi hanno dichiarato di provenire da Zagabria e rispondono ai nomi di Branko Luketic, di anni 25, commerciante, Anita Luketic, di anni 27, impiegata, Zorka Hasic, di 29 anni, impiegata, Bogomir Pen, di anni 46, impiegato, Josip Melec, di anni 22, geometra e Milan Blazim, di anni 22, impiegato.

COME FINISCE IL SETTEMBRE IN ALTO ADIGE

La festa dei suoni e dei colori

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bolzano, ottobre

A quanti è giunto, il richiamo del settembre bolzanino si è manifestato come la promessa di una stagione dolcissima, di un'atmosfera serena e di una vita più intensa che mai in cui la bella città adagiata tra l'Adige ed il Catinaccio pare voler profondere le proprie energie migliori e le proprie giornate più incantevoli: manifestazioni artistiche, culturali, teatrali, commerciali e sportive. C'è infine una promessa particolare di sensazioni uniche: il corteo folcloristico notturno di fine settembre, cui danno vita innumerevoli gruppi in costume, carri allegorici e tante bande musicali, forse tutte le bande musicali delle vallate dolomitiche.

Non si pensi alle solite bande di paese. Queste dell'Alto Adige suoneranno come si vuole, ma hanno tanto colore da creare attorno a sè un'atmosfera simpaticissima, piena di allegria. Si pensi piuttosto ad un gruppo di suonatori vestiti tutti col costume tradizionale della vallata o del paese; si pensi ad un mazziere pettoruto come un generalissimo, ornato di mustacchi da far invidia ad un granatiere d'operetta ed armato di una mazza borchiata che è spesso un capolavoro. La schiera è chiusa sempre da un ragazzetto che trotterella dietro il trombone (costui è generalmente il «grosso» della compagnia) trascinando la grancassa montata su due ruote di bicicletta.

La banda, nella vita patriarcale di un paese dell'Alto Adige, è una istituzione fondamentale: solennizza le festività religiose e civili, rallegra le cerimonie nuziali, accompagna mestamente al cimitero i ricchi ed i poveri. Nei suoi pennacchi, nei suoi cappelli piumati, nelle bretelle multicolori, c'è molto dell'orgoglio di campanile.

Il 30 settembre, di sera, le bande musicali atesine segnano il ritmo al grande corteo folcloristico. Fra la luce delle fiaccole, sfilano assieme ai gruppi in costume provenienti dalle vallate dell'Alto Adige, della Val d'Aosta, del Friuli, del Trentino, dell'Austria, della Baviera e della Svizzera, i carri folcloristici ed i danzatori.

E' questa, indubbiamente una grande festa in cui, come negli scorsi anni, non meno di centomila persone fanno da cornice. Fin dal mattino, prima del raduno e delle manifestazioni programmate per la giornata, le strade che conducono a Bolzano sono piene di pittoresche comitive che dai centri più vicini si recano a cavallo o sui carri alla più grande e tradizionale festa dell'anno.

E tutto ciò incuriosisce moltissimo i forestieri. I visitatori giunti dalle città di pianura, in cui la stagione ha portato già i primi grigiori autunnali, qui in questa bella città ancor piena di sole tiepido, si aggirano dapprima incuriositi fra i gruppi caratteristici agghindati nei tipici costumi, osservano i grembiuli sgargianti delle donne, i corsetti degli uomini, le calze inusitate, i copricapi originalissimi. Poi si fanno attrarre dal clangore di una banda, od osservano interessati le esibizioni dei concorrenti alla lotta rusticana alpina. La sera, infine, si allineano lungo il percorso del corteo o vanno ad attenderlo nella vasta piazza Walther, in cui ha luogo l'esibizione finale. Qui, infatti, tutti i gruppi eseguiranno collettivamente una «polonnaise», prima che un gruppo di danzatori scelti o di giocolieri esegua una antichissima danza del Trecento che prende il nome di «ballo delle fiaccole».

Tutto questo non finisce certamente abbastanza tardi per impedire a tutti — ballerini, suonatori, portatori di fiaccole, conduttori di carri allegorici e spettatori — di sciamare allegramente per le vecchie strade di Bolzano e di andare a riempire fino all'ultimo tavolo le caratteristiche osterie del centro e della periferia. A questo punto la festa è veramente di tutti, tanto sono confusi attori e spettatori. Per tutti, corrono ad ettolitri la fresca birra spumosa ed il buon vino delle colline atesine.

Le ultime a tacere, naturalmente, sono le bande impennacchiate, se non altro per tenere alto il nome del paese che rappresentano. Se è un po' tardi e se i suonatori hanno alzato un po' il gomito, è il pericolo di sentire Verdi scandito a tempo di marcia militare: ma c'è tanta aria di festa in giro che non ce ne accorgiamo.

M. C.

UNA CARATTERISTICA BANDA IN COSTUME ALTO-ATESINO, DELLA VALLATA DELL'ISARCO

GIORNALE SPORT

SORPRESA SUL CAMPO DI HIGHBURY

Inghilterra-Francia 2-2

I continentali hanno segnato per primi il secondo gol ma prima della tregua i «bianchi» hanno pareggiato

Londra, 3

La sottovalutata nazionale di calcio francese ha oggi pareggiato per due a due con il poderoso undici inglese alla presenza di 57.000 spettatori allo Stadio dell'Arsenal a Highbury. Primo tempo due a due. E' stato il primo incontro internazionale giocato in Inghilterra nella stagione 1951-1952, e l'attesa era vivissima.

La squadra francese, a cui nemmeno i suoi dirigenti davano una possibilità di evitare la sconfitta, ha avuto per un momento l'aria di creare una delle più grandi sorprese della storia calcistica, portandosi in vantaggio per due a uno nel corso del primo tempo. Specialmente durante gli ultimi trenta minuti del primo tempo sembrava seriamente in pericolo la tradizione inglese di imbattibilità sul proprio terreno (l'Inghilterra non è mai stata battuta in casa da una nazionale straniera).

Le formazioni: INGHILTERRA: Williams; Ramsey, Willis; Wright, Chilton, Cockburn; Finney, Mannion, Milburn, Hassall, Medley. - FRANCIA: Vignal; Grillon, Salva; Firoud, Jonquet, Bonifaci; Alpsteg, Baratte, Grumellon, Flamion, Dojé. Arbitro: J. A. Mowat (Scozia).

Il cielo era coperto da uno strato di nubi alte, ma non è piovuto. Vento scarso, condizioni del campo ideali. Lunghe file di spettatori si snodavano dinanzi agli ingressi dello Stadio quando sono stati aperti due ore prima della partita. Fra gli spettatori si notava Walter Nausch, direttore tecnico della nazionale austriaca, che affronterà l'Inghilterra a Wembley il 28 novembre.

Le due squadre sono entrate in campo tra frenetici applausi e sono state presentate al Ministro di Stato Kenneth Younger. Sono stati sucnati gli inni nazionali dei due paesi dalla banda della polizia metropolitana di Londra e poi la partita ha avuto inizio.

L'Inghilterra si è sensazionalmente portata in vantaggio già al quarto minuto, Mannion e Finney hanno compiuto una bella azione concertata sulla destra e Finney ha poi tirato basso dal centro. Firoud ha tentato di intercettare ma per colmo di sfortuna ha deviato il pallone proprio in rete: un autogol.

L'incidente ha avuto per la squadra francese il valore di una sferzata: «Qui bisogna fare sul serio» si sono detti, e sono partiti in quarta. Grumellon ha sparato degli ottimi tiri, mancando di poco la rete inglese. Poi gli inglesi hanno avuto un ritorno di fiamma e per un pelo Hassall non ha scavalcato con facilità Grillon ed ha portato il pallone proprio dinanzi alla rete. Pareva un gol assicurato, ma Vignal ha fatto balzare in piedi il pubblico con uno spettacoloso tuffo proprio sui piedi di Hassall ed è riuscito a soffiargli la palla.

Gli ultimi 30 minuti del primo tempo sono stati fra i più eccitanti che si fossero veduti in Inghilterra da parecchio tempo in qua in un incontro internazionale. I tanto disprezzati francesi sono stati di gran lunga i più pericolosi. Dopo un prolungato periodo di pressione Baratte ha sparato un tiro terrificante da 40 metri, ma ha sbagliato per un filo ed il pallone è rimbalzato dal palo. I francesi hanno però insistito all'attacco e la loro costanza ha portato frutto: al 16' hanno pareggiato con un gol di Doye da pochi metri. Alla rimessa in gioco i francesi sono partiti ancora come indemoniati ed un minuto dopo, fra la costernata incredulità del pubblico, Alpsteg si è impossessato del pallone, è passato saettando fra i difensori inglesi ed ha insaccato in rete con un tiro traverso del tutto imparabile. William non ha potuto far nulla.

Col passare dei minuti il gioco francese migliorava a vista d'occhio. I francesi hanno dato una lezione di stile e di aggressività che in qualche momento ha seminato fra i difensori inglesi qualcosa di assai simile al panico.

Ma nonostante questo andamento sfavorevole per essa, la Inghilterra è riuscita a pareggiare al 31' per merito di Medley, su ottimo passaggio di Mannion. E' stato un gol veramente brillante. A tre minuti dalla fine del primo tempo Hassall, troppo zelante, ha perduto una grande occasione di riportare in vantaggio l'Inghilterra. Aveva da affrontare solo Vignal ma, emozionato, ha sbagliato il tiro in modo incredibile.

Il secondo tempo è stato dominato dall'Inghilterra, come il primo dalla Francia, ed i francesi hanno dovuto chiudersi disperatamente in difensiva. Nelle azioni inglesi hanno brillato Milburn, Hassall e Medley e solo l'abilità e la preveggenza dei difensori ha salvato la Francia dalla sconfitta.

Mannion, sempre alla ricerca di qualche buona occasione, ha passato brillantemente a Medley ma questi ha passato a Finney che ha sciupato l'occasione mandando di testa oltre la traversa. Pochi minuti dopo la Francia se l'è cavata per pura e semplice fortuna: Vignal è riuscito a fermare col gomito un terribile tiro di Finney ed a deviarlo. Poi l'Inghilterra ha mancato la miglior occasione della partita: uno spettacoloso passaggio di Medley è stato fatto proseguire da Hassall a Finney ma questi, pur avendo tutto il tempo che poteva desiderare e la porta vuota dinanzi a sè, ha sbagliato il tiro in pieno. All'ultimo minuto poco è mancato che la Francia non segnasse il punto della vittoria: Grumellon è riuscito ad intrufolarsi fra i difensori ed ha tirato, ma Williams ha deviato. La partita si è chiusa con punteggio immutato rispetto al primo tempo.

L'asso della squadra francese è stato Firoud, i cui intercettamenti e passaggi sono stati di classe nettamente superiore. Assieme a Jonquet ha costituito un duo formidabile in difesa ed all'attacco. Alpsteg e Baratte, all'ala destra, hanno costituito una costante minaccia alla difesa inglese. Il loro ottimo gioco ha permesso al centrattacco Grumellon di scavalcare più di una volta l'inglese Chilton.

La mediana è stata la parte più debole dello schieramento inglese, ad eccezione del capitano Billy Wright che ha giocato una delle sue migliori partite. Gli attaccanti mancavano di fantasia e la loro azione era lenta e disarticolata, in contrasto con quella dei francesi. Solo Medley si è distinto molestando di continuo i difensori francesi. A differenza dei loro diretti avversari francesi, Mannion e Hassall sono stati lenti ed indecisi.

GEORGE CHANDLER

Canepele eliminato ai campionati di tennis

Milano, 3

La terza giornata dei campionati italiani assoluti di tennis si è aperta con una facile vittoria di Merlo su Marcello Del Bello. Questi, dopo aver perduto il primo «set», è apparso piuttosto svogliato e, più verosimilmente, toccato dalla intraprendenza del suo avversario che ha messo in vetrina il suo abituale giuoco radente e in modo particolare preciso nel rovescio. Nell'ultimo «set», dopo aver fatti otto «match-ball», Merlo realizzava il nono, chiudendo a zero l'ultima partita con la quale si assicurava la supremazia.

Ecco i risultati del singolare maschile: Merlo batte Marcello Del Bello 6-3, 6-1, 6-0; Cucelli batte Sada 6-1, 6-4, 6-3; Rolando Del Bello batte Pautassi 6-3, 6-4, 1-6, 2-6, 6-3; Gardini batte Canepele 6-1, 6-2, 1-6, 7-5.

Doppio misto: Bozano - Medici battono Bianchi-Fachini 7-9, 6-0, 7-5. Doppio femminile: Frisacco-Sciaudone battono Lazzarino-Majno 7-5, 6-2; Migliori-Tonolli battono Bozano-Gambro 6-1, 6-2; Manfredi-Bologna battono Frisacco-Sciaudone 6-2, 6-0. Doppio maschile: Cucelli-Marcello Del Bello battono Pautassi-Medici 7-5, 7-5, 6-3; Belardinelli-Rolando Del Bello battono Parri-Parri 6-1, 6-2, 6-2.

Nelle semifinali della Coppa Lambertenghi, Mattei (La Spezia) batte Drisaldi (Milano) 6-1, 6-2, e Castelli (Monza) batte Cudicini (Trieste) 6-1, 7-5.

PANORAMA IPPICO DI MEZZA SETTIMANA

Il «pesante» ha battuto Daumier

L'Elwood Medium sotto la pioggia: tre partenze, corsa regolarissima, risultato a sorpresa

Daumier e Universo hanno vinto le principali competizioni ippiche della settimana: il primo, il Jockey Club a San Siro, il secondo l'Elwood Medium a Ponte di Brenta. Daumier ha riportato la prevista affermazione sul terreno pesante che non ha mai gradito. A seguito della prova non del tutto convincente, Tesio ha annunciato che il campione di Dormello non parteciperà al Grand Prix de l'Arc de Triomphe, in programma la prossima domenica a Parigi.

Universo, più positivo e fortunato di altri pur prestigiosi competitori è passato senza difficoltà in una corsa affollata ma di svolgimento ordinato, dalla partenza all'arrivo. Quanti attendevano Unico, Garden od Ulivo sono rimasti stupiti. Un inciso è necessario: le tre partenze hanno rivelato un aspetto sempre corretto. L'annullamento dei due segnali è stata una cosa logica: impossibile il primo per la mancata trasmissione del segnale attraverso gli altoparlanti, il secondo è stato richiamato per l'evidentissimo anticipo di Ulivo. Il terzo deve considerarsi perfetto. Contrariamente a quanto è stato scritto sulla stampa tecnica (che pur ammette l'anticipo di Ulivo) il secondo segnale non doveva passare come regolare. In un campo di dodici partenti, schierati su tre file, il numero uno (Ulivo) già si trova parzialmente favorito dal fatto di poter partire in prima posizione allo steccato. La concessione di un «abbuono illegale» come si può chiamare l'anticipo in partenza, sarebbe certamente andato a favore del cavallo di Finn per tutta la gara.

* * *

Queste le necessarie note d'introduzione alle corse di Daumier e di Universo. Niente Parigi per il figlio di Donatella. E vedremo subito il perchè. I motivi sono di indole varia: 1) Il buon nome di Dormello e di Tesio. L'anziano senatore che portò Nearco e Tenerani al più alto livello della critica e della considerazione ha pagato con Astolfina e Trevisana il minimo della sua audacia, in campo straniero. E' logico che non voglia giocare una carta incerta con un Daumier che non si trova a suo agio sul terreno pesante. 2) Le incognite di Longchamp. All'infuori dei valori singoli dei partecipanti giova notare che Daumier si sarebbe trovato solo di fronte alle coalizioni delle scuderie Boussac e Stern, che di solito mettono in campo due o più soggetti. Se Daumier fosse andato a Parigi avrebbe trovato un solo cavallo italiano in campo: Nuccio. 3) Il terreno. A Longchamp in questa stagione non si può sperare un fondo-pista che non sia bagnato oppure semplicemente molle.

Per le ragioni enunciate e per la nessuna probabilità di trovare il terreno adatto, Daumier con molta saggezza, rimane a casa.

* * *

A Ponte di Brenta pioggia a catinelle sul Premio Elwood Medium. La carriera del vincitore, Universo, si illustra attraverso un commento rapidissimo. Non figurò nel Criterium di San Siro, dove venne danneggiato da Arpinello. Recentemente aveva trottato da 1.22.8, pure sulla pista milanese. Di taglia regolare deve ritenersi il più «rotondo» dei tre anni attualmente in vista. Quanta differenza con la snellezza nervosa di Unico! Sulla pista patavina, in una gara riservata alla maggiore categoria, è stato ammirato Negrotto, molto sicuro sul terreno pesante. Il cavallo di Luigi Castelli è prevalso sull'americano Volume con 40 metri di vantaggio sul miglio.

Giac.

UN COMBATTIMENTO AL PALAIS DES SPORTS

Mitri contro Humez

Poteva scegliere fra lui e Ritter: Benaim aveva accordato al campione triestino questa facoltà

Parigi, 3

Le acque del pugilato italiano si sono mosse prima ancora che la nuova campagna pugilistica di Tiberio Mitri avesse inizio. La notizia che il triestino sarebbe stato opposto al campione d'Europa dei medio-leggeri Charles Humez ha sollevato clamorosi scalpori i cui echi sono giunti fino a Parigi. Piuttosto sorpreso ne è rimasto Benaim, il matchmaker che ha strillato ai quattro venti di aver promesso a Jim Norris di restituirgli il Mitri del 1949; meno lo sono restati i tecnici di qui. D'accordo che questo combattimento non porterà grandi vantaggi a Tiberio e non lo potrà immediatamente lanciare di nuovo sulla grande scena del pugilato mondiale, poichè Mitri dovrà attendere ancora prima di riconquistare le posizioni perse durante un'annata sfortunata, ma che poi si arrivi a considerare il combattimento con Humez come proibitivo, questo stupisce veramente.

Perchè se Humez è per il momento alquanto in euforia (e Dio solo sa quale eccellente lavoro sanno svolgere i colleghi francesi in tali occasioni), non rappresenta tuttavia quello spauracchio che si vuol far credere.

Come Benaim sia giunto a questo combattimento è facile dirlo: l'organizzatore parigino ha bisogno di vedette per la sua stagione pugilistica; ne ha una: Humez; un'altra potrebbe essere precisamente Tiberio Mitri. Opporre Mitri a Ritter, Jean Stock, Royer Crecy od a qualche altro peso medio meno noto, significa andare incontro ad un netto insuccesso. Gli uomini sopra citati non hanno sufficiente classe per il lancio di un campione. Nella categoria dei pesi medi, ad eccezione di Dauthuille e di Villemain, entrambi in America, non vi sono altri uomini in grado di farlo.

Era necessario pertanto, dato che nei medio-massimi, la situazione è ancor meno brillante, ricorrere ad un pugile di classe anche se di peso inferiore. Tra questi non si poteva che scegliere Charles Humez, campione d'Europa. Benaim è convinto che Humez, perdendo contro Mitri, non si dà la zappa sui piedi, poichè Mitri è pur sempre Mitri, anche se per il momento soltanto di nome, e nessuno oserebbe svalutare Humez per una sconfitta subita da un pugile che è stato campione europeo dei pesi medi e che aspira a ridiventarlo. Per di più, la improvvisa fama di Humez, sbocciata come d'incanto (ma Humez esiste da tempo), darebbe maggior valore alla vittoria di Mitri che potrebbe successivamente ritornare ad avere il ruolo di primo attore al Palais des Sports.

Non è la prima volta che un quotato peso medio combatte con un medio-leggero di valore pressochè pari; si ricordino, a tal proposito, i recenti incontri di Dauthuille con Kid Gavilan, oppure di Villemain. Ebbene Dauthuille è stato battuto da Gavilan e nessuno si è sognato di impedirgli di continuare una carriera che è brillante.

Per Mitri, questo combattimento con Humez potrà servire a dimostrare quale è il suo reale grado di forma. Sconfitto, potrà sempre ritornare da capo; vincitore, la sua strada sarà aperta. Il combattimento è difficile? Per forza; e come vorrà allora aspirare alla poltrona europea, se ancora vi tiene?

Benaim ci diceva: «Mitri vuole incontrare Ritter. Io sono d'accordo, ma allora il combattimento non sarà di centro, bensì secondario». Questa considerazione spiega tutto: per ridiventare una vedetta Mitri deve battere una vedetta. E' una «conditio sine qua non...». Mitri dovrà rispondere giovedì se è deciso ad affrontare Humez. In caso contrario gli sarà opposto Claude Ritter, ma in un combattimento di contorno.

* * *

Una telefonata Parigi-Trieste, tra Benaim e Tiberio Mitri, ha chiuso decisamente la polemica sull'incontro tra l'ex-campione europeo e Charles Humez in programma per il 22 ottobre. Tra i molti pareri che consigliavano o sconsigliavano il match, Mitri ha acconsentito all'idea di Benaim e, d'accordo con il suo procuratore Fabris, ha accettato il confronto per la data fissata, al limite dei 72 kg. Il pugile triestino che deve calare di un chilo, lascerà Trieste per Parigi verso il 15 del mese.

Due settimane a Curti

Milano, 3

La Lega Nazionale della F. I. G. C. ha respinto il ricorso avanzato dalla Juventus contro la delibera di squalifica inflitta al giuocatore Boniperti a seguito della gara Legnano-Juventus. Ha squalificato per due giornate di gara il campo del Saronno e per una giornata il campo della Palmese.

Ha multato di lire 100 mila il Marsala, 70 mila la Triestina, 50 mila il Pontedera, 40 mila il Torino, 30 mila lo Spezia, 25 mila il Messina, 15 mila il Lecce, 5 mila il Savona.

Ha squalificato per due giornate Garcia del Bologna, Curti della Triestina, Visconti della Reggiana, Comisso del Treviso, De Carlo della Mestrina, Ragazzini del Chieti, Battistella del Verona, Cappelli dello Spezia e Bicicli del Lecco.

Ha squalificato per una giornata Lavi della Carbosarda, Costa della Maceratese, Di Piazza dell'Anconitana, Pugliese del Crotone, Giusti del Pontedera, Pisati del Nissena, Nordio del Venezia, Lenci del Pisa, Travia della Pro Patria, Piccolomini e Materazzi del Lanciotto, Pavesi e De Marco del Mantova e Tiriticco dello Stabia.

La Lega ha poi ammonito: Bergamaschi del Como, Malacarne della Lazio, Chiappella della Fiorentina, Bodini della Cremonese, Lovagnini del Fanfulla, Scagliarini del Marzotto, Mion del San Dona'. La Lega ha infine multato di lire 25 mila Pozzi del Torino, di 10 mila Nay del Torino, 6000 Santagostino dell'Atalanta, Mazza del Legnano e Mezzadri del Bologna.

I viennesi vogliono Koblet

Vienna, 3

Hugo Koblet, vincitore del Giro di Francia di quest'anno, è anche uscito vincitore di una inchiesta tipo «Gallup» organizzata fra gli sportivi di Vienna. Si trattava di scegliere, fra i sei migliori ciclisti professionisti del mondo, colui che il 10 ottobre sarà invitato a prendere parte alla competizione per la Coppa d'oro di Schwechat. Di seguito si sono classificati: Kubler, Bevilacqua, Bartali e Bobet.

Gaetano Annaloro è stato battuto ai punti dal peso piuma americano Gene Smith. Lo scarto dei punti è stato minimo.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S.E.T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

Curti sotto la tenda

Il giocatore reclama una somma che la Triestina non gli riconosce - Ne verrà informata la Federazione?

Anche se il verdetto del tribunale calcistico per l'incidente di gioco Curti-Soerensen (il giocatore rosso-alabardato è stato espulso dal campo) fosse stato assolutorio, Curti ugualmente non avrebbe giocato a Novara. Non vedendolo in campo ieri per la settimanale partita d'allenamento, ne abbiamo chiesta la ragione a un dirigente e ci è stato detto che quello di ieri era già il secondo allenamento cui il giocatore si rifiuta di partecipare. Si rifiutava? Abbiamo appreso così che Curti ha deciso di non presentarsi allo stadio nè per partite nè per allenamento fino a tanto che la società non gli corrisponderà la somma di lire 300 mila di cui egli si considera creditore; ma il bello è che la direzione della Triestina nega di dovere denaro a Curti. «Egli ha avuto quanto era stato convenuto e quanto figura nel contratto — ci è stato precisato dal dirigente — non una lira di meno». Pare che del caso, la Triestina voglia informare la Federazione.

La partita d'allenamento di ieri ha avuto il solito burrascoso esordio dovuto al divieto di accesso del pubblico allo stadio. Un gruppo di persone, valutato a un centinaio, ha rumoreggiato a lungo all'esterno dei cancelli, protestando contro i dirigenti della Triestina, tanto che, ad un certo punto, costoro hanno tenuto far sapere ai turbolenti che la società non era responsabile del provvedimento, bensì il Comune. Allora le contumelie hanno dirottato, prendendo a bersaglio un impiegato del Comune, i custodi e infine un vigile. Dopo tutto, come di solito, le porte sono state aperte e il pubblico s'è riversato sulle gradinate, ma il vigile ha fermato e preso le generalità d'uno sportivo. Non valeva meglio aprire le porte fin dall'inizio? A quale scopo impedire ai cittadini di accedere allo stadio e assistere all'allenamento della loro squadra? E' una crudeltà che non riusciamo a giustificare. Pare ci sia della gente che altro compito non ha fuor che quello di inventare i divieti per irritare i cittadini. Speriamo almeno che il vigile avrà il buon gusto di comprendere che il cittadino di cui ha preso il nome aveva tutte le ragioni d'essere irritato e non vorrà procurargli ulteriori seccature.

In assenza di Curti, di Ciccarelli e Carnier (entrambi indisponibili per strappo muscolare!) nonchè dell'impossibilitato Boscolo, hanno giocato con la prima squadra Begni, De Vito e Maluta. La linea attaccante era formata da Valenti, Kaiml, Maluta, Ispiro e De Vito. Che Guttmann abbia l'intenzione di adottare la stessa formazione per l'incontro di sabato a Novara?).

La Lazio ingaggerebbe il norvegese Larsen

Roma, 3

I dirigenti della Lazio hanno raggiunto l'accordo finanziario con il giocatore norvegese Larsen, provato oggi nel corso della partita di allenamento. Tale accordo dovrà essere ratificato dal Consiglio direttivo, che si riunirà domani sera. Larsen partirà domani mattina in aereo alla volta di Oslo.

Il Crda ha vinto il torneo di pallavolo

Sui campi dei Cantieri si è concluso ieri sera il torneo maschile di pallavolo per la Coppa CRDA, che in una serie di incontri ha tenuto impegnate otto squadre cittadine per quasi un mese. La vittoria finale è toccata alla squadra azzurra del CRDA, che ha presentato il complesso meglio affiatato e preparato.

Ecco i risultati dell'ultima giornata: CRDA batte Cacciatore 2 a 0 (15-9, 15-12); Dalmazia batte Itala 2 a 0 (15-9, 15-12); Invicta batte Inter per rinuncia e Libertas batte Vigili del Fuoco 2 a 0 (15-12, 15-12). Hanno arbitrato i signori: Torre, Pinazzoni, Grillo, Fiorini, Gretti, Susa e Caputto.

Ecco la classifica del torneo: 1) CRDA punti 14, 2) Libertas p. 12, 3) Vigili del Fuoco p. 10, 4) Invicta p. 8, 5) Dalmazia p. 6, 6) Itala p. 2, 7) Cacciatore p. 2, 8) Inter p. 0. La premiazione delle squadre che hanno partecipato al torneo avrà luogo lunedì 8 ottobre alle ore 20 nella sede del Cral C.R.D.A. di via Battisti 8 I p.

De Santi giunge quinto in una corsa francese

Nancy, 3

Una prova ciclistica su strada, disputata a Joeuf su 50 giri di un circuito per un totale di km. 90, è stata vinta dal francese Guido Anzille. Quinto si è classificato l'italiano De Santi, che ha preceduto Barbotin e Diederich. Koblet e Bauvin hanno abbandonato in seguito a cadute o a noie meccaniche.